

Le Edizioni Gramsci aprono la collana «Dibattito politico» con la pubblicazione dei documenti del 3. Congresso del Partito Comunista d'Italia (marxista-leninista), svoltosi a Firenze nei giorni 21-22-23-24 gennaio 1978. Il presente volumetto raccoglie: l'appello del Congresso ai lavoratori italiani • il messaggio di Enver Hoxha a nome del CC del PLA • il rapporto di attività presentato da Fosco Dinucci • il documento politico conclusivo • lo Statuto del PCd'I (m-l) • il saluto dell'UGC (m-l).

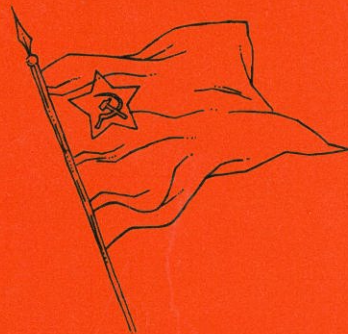
L. 1000
(944)



3° Congresso del Partito Comunista d'Italia (m-l)



 **edizioni Gramsci**



3° Congresso del Partito Comunista d'Italia (m-l) Documenti

DIBATTITO POLITICO

Dibattito politico
1

3. CONGRESSO DEL PCd'I (m-I)

DOCUMENTI



Edizioni Gramsci

© Copyright Edizioni Gramsci 1978
Via Cavour 34 - 50129 Firenze
001-DP 1

Introduzione

A Firenze, nei giorni 21-22-23-24 gennaio 1978, si è svolto il 3. Congresso del Partito Comunista d'Italia (m-l). Vi hanno partecipato compagni provenienti da ogni parte del nostro paese. Tutta la base del Partito è stata presente attraverso i suoi delegati. Hanno partecipato al Congresso numerosi compagni, delegati dei Congressi provinciali svoltisi in tutta Italia, per la cui preparazione erano state tenute migliaia di assemblee congressuali di cellula e riunioni varie. La maggioranza dei delegati erano operai dei centri industriali; inoltre erano presenti braccianti e salariati agricoli, contadini, impiegati, intellettuali, donne lavoratrici, numerosi giovani.

Il Congresso ha iniziato con la nomina della presidenza e della commissione per la verifica dei poteri. Una compagna, che fu partigiana nella lotta di liberazione, ha recato il saluto dell'organizzazione provinciale di Firenze, dei partigiani, dei combattenti antifascisti. Il Congresso ha ricordato i dirigenti e i militanti del Partito, i lavoratori, i giovani lavoratori e studenti venuti a mancare, in primo luogo quelli caduti per mano della repressione reazionaria; ha ricordato i dirigenti, i militanti dei partiti marxisti-leninisti fratelli, che sono morti nel loro impegno rivoluzionario.

Il compagno Fosco Dinucci ha presentato il Rapporto sull'attività del Comitato Centrale e del Partito nel suo insieme. Il Rapporto ha affrontato tutte le questioni vitali per l'impegno del Partito nella lotta di classe, come parte integrante della classe operaia, come suo reparto d'avanguardia cosciente e organizzato. Partendo da un esame critico ed autocritico dell'attività del Comitato Centrale e delle organizzazioni di tutto il Partito, il Rapporto si è incentrato sui problemi attuali dello scontro di classe, ponendo sia gli obiettivi di lotta immediati che quelli di prospettiva. Lo sviluppo della linea di massa, in particolare l'impegno nelle file della classe operaia, è stato esaminato in stretto legame con il rafforzamento del Partito come forma suprema di organizzazione del proletariato. Potenziamento del Partito e impegno nella lotta alla testa delle masse, nel loro legame dialettico, hanno costituito il filo conduttore del Rapporto. Per l'internazionalismo proletario è stata affrontata la questione fondamentale dell'unità e del rafforzamento dei legami tra i partiti marxisti-leninisti fratelli, per un movimento comunista internazionale sempre più forte, solidamente basato sul marxismo-leninismo.

Dopo il Rapporto tenuto dal compagno Fosco Dinucci, si è sviluppato il dibattito con oltre cento interventi. Traendo insegnamento dalle esperienze di lotta con senso critico ed autocritico, i compagni hanno affrontato i problemi vivi degli operai, dei braccianti e salariati agricoli, dei contadini, dei giovani lavoratori, delle donne, degli emigranti, dei disoccupati, degli studenti e intellettuali. In rapporto a questi problemi, le questioni particolarmente discusse sono state: il rafforzamento del Partito, la

struttura leninista e in primo luogo le cellule di fabbrica, la proletarizzazione e bolscevizzazione, la politica di massa. E' stato delineato con maggiore precisione l'impegno di essere presenti ovunque sono le masse, dove la classe operaia è organizzata e si batte; l'impegno nelle lotte anticapitaliste, antifasciste e antimperialiste; l'impegno per smascherare i dirigenti revisionisti e riformisti d'ogni specie, i vertici sindacali opportunisti; l'impegno nelle lotte di ogni giorno, nelle lotte per la rivoluzione proletaria e la dittatura del proletariato, per il socialismo, per il comunismo.

Un momento del dibattito, in cui sono stati sottolineati i problemi dei giovani lavoratori e studenti, si è avuto quando il segretario dell'Unione della Gioventù Comunista d'Italia (m-l) ha portato il saluto dell'organizzazione giovanile del Partito, di questo organismo di massa di tipo speciale che si sta consolidando e si prepara ad intervenire sempre più attivamente nelle lotte alla testa delle masse giovanili.

Le questioni dell'internazionalismo proletario sono state discusse in rapporto, in primo luogo, all'unità del Movimento marxista-leninista internazionale, nella lotta contro l'imperialismo e il socialimperialismo, contro la politica di egemonia e di guerra delle due superpotenze, contro il revisionismo kruscioviano e la nuova corrente opportunistica basata sulla «teoria dei tre mondi».

I delegati hanno particolarmente manifestato la loro coscienza internazionalista e il loro entusiasmo rivoluzionario quando è stata data lettura del messaggio inviato dal compagno Enver Hoxha a nome del Comitato Centrale del Partito del Lavoro d'Albania e dei messaggi degli altri partiti fratelli. Il

forte internazionalismo proletario contenuto nel messaggio dei compagni albanesi ha fatto sentire ancora una volta tutta l'importanza dell'Albania, che rafforza la dittatura del proletariato e costruisce il socialismo sotto la decisa e lungimirante guida del Partito del Lavoro con alla testa il compagno Enver Hoxha.

Durante i lavori del Congresso, sono state costituite, oltre la commissione per la verifica dei poteri, la commissione politica, la commissione per i problemi organizzativi e per lo Statuto, la commissione elettorale.

La Commissione politica e quella organizzativa hanno elaborato documenti e alcune modifiche dello Statuto che, dopo ampia discussione nella seduta plenaria del Congresso che ha proposto aggiunte e integrazioni, sono stati approvati all'unanimità, eccetto qualche voto contrario sul lavoro all'interno dei sindacati. Così si è avuta una discussione approfondita sulle proposte della Commissione elettorale per il nuovo Comitato Centrale e la Commissione Centrale di Controllo, in modo che il Congresso ha potuto, prima dell'approvazione, conoscere meglio nella loro vita di militanti e quadri dirigenti i compagni proposti.

Dopo quattro giorni di intensi lavori, in cui la dialettica degli interventi si è sempre legata al massimo senso di unità del Partito, il Congresso si è chiuso con grande entusiasmo rivoluzionario al canto di Bandiera Rossa e dell'Internazionale.

Subito dopo si è riunito il Comitato Centrale, che ha eletto l'Ufficio Politico, la Segreteria e, come Segretario generale, il compagno Fosco Dinucci.

Il Congresso ha mostrato la vitalità del Partito, la sua forte unità politico-ideologica e organizzativa, il

suo impegno per l'unità rivoluzionaria del proletariato e delle masse lavoratrici, il suo impegno per l'internazionalismo proletario.

Appello ai lavoratori

Il 3. Congresso del Partito Comunista d'Italia (marxista-leninista) rivolge ai lavoratori il proprio saluto militante e di lotta. I delegati convenuti da tutte le zone d'Italia, dalle fabbriche, dalle campagne e dagli altri luoghi di lavoro, dai quartieri e dalle scuole, hanno portato e discusso in questo Congresso i problemi di tutti noi lavoratori.

La situazione si aggrava ogni giorno di più. Mentre, a partire dalle fabbriche, si intensifica lo sfruttamento dei lavoratori occupati, milioni di operai sono messi in cassa integrazione o licenziati. Milioni di contadini sono stati costretti ad abbandonare la loro terra, non potendo ricavarci nemmeno il minimo per vivere, sono stati costretti ad emigrare. Milioni di pensionati, dopo una vita di lavoro, si vedono ricompensati con una pensione di fame. Milioni di donne sono incatenate alla loro condizione di casalinghe, non avendo alcuna possibilità di trovare un lavoro produttivo. Milioni di giovani non hanno alcuna prospettiva, se non quella della disoccupazione o di un avvilente lavoro precario. Milioni di famiglie, da quella dell'operaio a quella del piccolo impiegato, hanno gravi e crescenti problemi, dovuti al caro-vita, alla difficoltà di trovar casa, all'insufficienza dei servizi, all'impossibilità di trovare un lavoro per i figli.

La causa di tutto ciò è il tipo stesso di società in cui viviamo, è il sistema capitalista, è il fatto che la produzione, frutto del lavoro degli operai e dei contadini, viene accaparrata da un pugno di capitalisti, dai monopoli, è il fatto che questa piccola minoranza di sfruttatori e di parassiti vive sulle spalle della grande maggioranza costituita dai lavoratori. Su questa base si fonda lo Stato, che non è - come si vuol far credere - al di sopra delle parti, ma è al contrario il garante del perdurare del sistema capitalista, del potere della borghesia monopolistica. E' lo Stato borghese che riversa nelle casse dei monopoli migliaia di miliardi estorti con le imposte alle masse popolari; è lo Stato che con il suo apparato repressivo e le sue leggi colpisce chiunque si ribella all'oppressione e allo sfruttamento capitalistici; è dal cuore stesso dello Stato che partono i tentacoli di quella trama nera attraverso cui si prepara l'instaurazione di uno Stato «forte» e, come riserva, di un regime apertamente fascista.

Questa è la realtà che si cerca di nascondere dietro il gioco parlamentare, caratterizzato dall'intreccio di comuni interessi e contraddizioni esistente fra i vari partiti, soprattutto fra DC e PCI. La DC è il massimo partito della borghesia, il suo principale strumento di governo, il più fedele portavoce e garante degli interessi dei monopoli: la putrescenza e la corruzione che dilagano in questo partito, negli uomini di governo che esso esprime, costituiscono il ritratto stesso della borghesia. Il partito di Berlinguer - che del glorioso Partito comunista di Antonio Gramsci conserva, usurpandolo, solo il nome - è ormai un partito di tipo socialdemocratico, il cui apparato burocratico collabora con la DC nel portare avanti la

fascistizzazione dello Stato. Tutto il suo impegno è concentrato nel dare credibilità al sistema capitalista, nel puntellarlo, con l'obiettivo di essere ammesso direttamente alle leve del potere statale, non per combatterlo ma per ottenerne una parte e, con essa, una parte dei profitti capitalistici; in cambio, esso offre la cosiddetta «base di consenso», cioè la possibilità che ancora hanno i dirigenti kruscioviani di questo partito di ingannare vasti settori di masse popolari facendo passare sulla loro testa i piani del capitalismo. Le contraddizioni che i dirigenti del PCI hanno con la DC non sono dovute al fatto che essi difendono gli interessi dei lavoratori contro il partito che difende gli interessi dei padroni, ma al fatto che essi vogliono essere ammessi subito alla cogestione del potere borghese, mentre la DC non è disposta ad accettarli e pretende da loro un prezzo ancora più alto.

Gli effetti della politica di compromesso storico, portata avanti dai dirigenti del PCI nei confronti della borghesia e del suo massimo partito, la DC, gli effetti della politica del PSI e del PSDI sono ben visibili: si fa di tutto per trasformare il sindacato da strumento di difesa degli interessi dei lavoratori contro la politica padronale in strumento di collaborazione col padronato contro gli interessi dei lavoratori; si fa di tutto per trasformare i consigli di fabbrica da organi rappresentativi della classe operaia in semplici appendici dei vertici sindacali, della loro politica di collaborazione col padronato; si fa di tutto per smobilitare il movimento di massa antifascista, seminando l'illusione che il fascismo può essere combattuto e vinto da quell'apparato statale nel cui seno in realtà il ricostituito partito fascista - il MSI - e le sue bande trovano protezione e

appoggio; si fa di tutto per smobilitare il movimento di massa ant imperialista, in particolare la lotta contro le basi USA e NATO nel nostro paese, seminando l'illusione che i problemi internazionali possano essere risolti nell'interesse dei popoli al tavolo dei negoziati fra le grandi potenze.

Nel momento in cui il capitalismo italiano, alla ricerca del massimo profitto nel quadro della sempre più acuta concorrenza internazionale, conduce un attacco senza precedenti agli interessi della classe operaia e degli altri lavoratori; nel momento in cui si attaccano i più elementari diritti democratici conquistati dai lavoratori a prezzo di dure lotte e cresce il pericolo del fascismo; nel momento in cui l'imperialismo americano, attraverso le sue multinazionali e i suoi servizi segreti presenti nel nostro paese, fa gravare sul nostro popolo la minaccia di un colpo di Stato per bloccare lo sviluppo del movimento rivoluzionario; nel momento in cui sorgono contraddizioni fra gli USA e il gruppo dirigente del PCI, che è guardato con sospetto dall'imperialismo americano non perchè sia rivoluzionario (ha fra l'altro pienamente accettato la presenza USA e NATO in Italia) ma perchè è ancora troppo legato alla superpotenza rivale, l'URSS, che non è più la gloriosa Unione Sovietica di Lenin e Stalin ma il paese che il gruppo kruscioviano ha trasformato in imperialista; nel momento in cui, soprattutto a causa della rivalità fra le due superpotenze USA e URSS, crescono i pericoli di guerra; nel momento in cui la crisi generale del capitalismo, la putrescenza del sistema, investe ogni aspetto della vita del paese, la domanda che si pongono i lavoratori è: dove andiamo a finire di questo passo?

Lavoratori! Lungo questa via c'è solo maggiore

sfruttamento e oppressione, c'è lo Stato reazionario camuffato o no da «democrazia». Non c'è che una cosa da fare: rifiutare di seguire questa via, prendere nelle nostre mani il nostro destino, lottare per i nostri reali interessi immediati e di prospettiva. Questo è l'appello che vi rivolge il 3. Congresso del Partito Comunista d'Italia, un congresso di comunisti, un congresso di operai, di contadini, di lavoratori, di giovani e di donne decisi a lottare sino in fondo per porre fine a questo stato di cose, per porre fine all'ingiustizia sociale, per dar vita a una società senza più sfruttati nè sfruttatori.

Sul piano immediato dobbiamo lottare per:

- **Un sindacato unico e di classe di tutti i lavoratori, strumento di reale unità nella difesa dei nostri interessi.**
- **Consigli di fabbrica realmente rappresentativi della classe operaia e dei lavoratori.**
- **Un Coordinamento nazionale di tutti i Consigli di fabbrica, espressione dell'unità della classe operaia sul piano nazionale.**
- **Il Controllo operaio e popolare, imperniato sui Consigli di fabbrica, quale mobilitazione e lotta dei lavoratori decisi a prendere nelle proprie mani tutte le questioni da cui dipendono la loro vita e il loro destino.**

Decisivo, per l'attuazione di questo programma, è il ruolo dirigente della classe operaia. Deve crescere in noi operai la coscienza che, finchè ci poniamo quale massa di salariati che contratta la vendita della propria forza-lavoro all'interno del sistema capitalista, nessuno dei nostri problemi di fondo, nessuno dei problemi di fondo della società può essere risolto. Non siamo semplici salariati, siamo i produttori di

quella ricchezza che, invece di essere messa al servizio della società, è accaparrata da un pugno di sfruttatori; non siamo un insieme di categorie, siamo una classe unica, con un unico interesse sul piano nazionale, con un unico interesse - al di là delle frontiere e delle nazionalità - sul piano internazionale; non siamo una semplice massa di elettori, siamo la classe che deve prendere nelle proprie mani il problema di governare il paese, con i propri organi rappresentativi, nell'interesse di tutti i lavoratori.

Agli operai, ai lavoratori più avanzati, a quei lavoratori della base del PCI che si rendono conto del tradimento revisionista, il 3. Congresso del Partito Comunista d'Italia (m-l) rivolge un appello particolare. Compagni! Voi sapete bene, e la realtà ce lo dimostra ogni giorno, che senza la propria avanguardia cosciente e organizzata la classe operaia non può svolgere il suo ruolo dirigente. Compagni, bisogna avere il coraggio di rompere col revisionismo, anche sul piano organizzativo, perchè i dirigenti berlingueriani di comunista conservano solo il nome per ingannare i lavoratori, bisogna avere il coraggio di muoversi, di scegliere la propria via, perchè altrimenti si rischia di cadere nella sfiducia, nell'immobilismo. O si resta ancora invischianti nel pantano di questo sistema in sfacelo, o se ne esce con la rivoluzione, con l'instaurazione della dittatura del proletariato, dittatura sulla ristretta minoranza degli sfruttatori spodestati, la più ampia, sostanziale democrazia per le masse.

Compagni! Il Partito che da oltre dieci anni stiamo costruendo nella continuità del Partito di

Antonio Gramsci, è il vostro Partito, è il Partito della rivoluzione proletaria.

Compagni, lavoratori! Questo è l'appello che vi rivolge il 3. Congresso del Partito Comunista d'Italia (marxista-leninista), un appello di unità, un appello di lotta, un appello di fiducia nella vittoria della rivoluzione proletaria, per la dittatura del proletariato, per il socialismo e il comunismo.

Messaggio del compagno Enver Hoxha a nome del Comitato Centrale del Partito del Lavoro d'Albania

Cari compagni delegati,
abbiamo appreso con soddisfazione dello svolgimento del III Congresso del vostro Partito. In questa occasione, a nome del Comitato Centrale del Partito del Lavoro d'Albania ed esprimendo i sentimenti dei comunisti, della classe operaia e di tutto il popolo albanese, rivolgiamo a voi e tramite vostro a tutti i militanti del Partito Comunista d'Italia (m-l), come pure al proletariato e ai lavoratori italiani, calorosi saluti rivoluzionari.

Gli anni che sono trascorsi dal II Congresso del vostro Partito ad oggi, hanno confermato pienamente che il Partito Comunista d'Italia (m-l) è il rappresentante più conseguente delle aspirazioni rivoluzionarie della classe operaia e dei lavoratori italiani, è nelle prime file dei combattenti contro le superpotenze, l'imperialismo ed il moderno revisionismo di tutti i colori e di tutte le specie, svolgendo una attiva azione rivoluzionaria e accrescendo in questo modo il suo ruolo e la sua influenza fra le masse lavoratrici del paese.

Il 3. Congresso del vostro Partito si riunisce in

una situazione in cui sta crescendo la lotta di classe del proletariato, così come la lotta antimperialistica dei popoli del mondo, in cui la crisi generale del sistema capitalista e revisionista si sta aggravando e approfondendo e la rivoluzione si pone come un compito attuale. L'imperialismo, capeggiato dall'imperialismo americano, il socialimperialismo sovietico, la borghesia reazionaria ed i loro servi si adoperano con tutti i mezzi per minare l'organizzazione rivoluzionaria della classe operaia e delle masse, per reprimere la loro giusta rivolta, per soffocare la rivoluzione. In questo senso essi godono dell'aiuto dei moderni revisionisti di tutti i colori i quali, in una maniera o in un'altra, tentano di dividere il proletariato e i popoli, di negare la necessità storica della rivoluzione proletaria e sabotare le lotte di liberazione dei popoli. In queste circostanze, la lotta che sviluppa il Partito Comunista d'Italia (m-l) fratello per la difesa dei principi immortali del marxismo-leninismo e per il rafforzamento ulteriore dell'unità marxista-leninista sulla base degli insegnamenti di Marx, Engels, Lenin e Stalin, riceve il pieno sostegno del proletariato rivoluzionario italiano, come pure quello di tutti gli autentici combattenti per il socialismo e il comunismo nel mondo.

Cari compagni,
il nostro Partito, la classe operaia ed i lavoratori dell'Albania socialista seguono con interesse e simpatia la lotta del proletariato, dei lavoratori italiani e del vostro Partito rivoluzionario contro l'oppressione e lo sfruttamento capitalista, per i loro diritti e per la causa della rivoluzione e del socialismo in Italia. Noi siamo soddisfatti che i legami e la cooperazione fra i nostri due Partiti si

sviluppano e si rafforzano ininterrottamente sulla base dei principi marxisti-leninisti e dell'internazionalismo proletario.

Auguriamo pieno successo al vostro III Congresso ed esprimiamo la certezza che esso segnerà una nuova crescita nella lotta del Partito Comunista d'Italia (m-l) per la difesa degli interessi del proletariato e dei lavoratori italiani, nella lotta contro l'oppressione e lo sfruttamento capitalista, come pure contro l'imperialismo e il socialimperialismo, contro tutti i nemici della rivoluzione e del socialismo.

Viva il Partito Comunista d'Italia (m-l)!

Viva l'amicizia proletaria fra il Partito del Lavoro d'Albania e il Partito Comunista d'Italia (m-l)!

Viva l'internazionalismo proletario!

Gloria al marxismo-leninismo!

**A nome del Comitato Centrale
del Partito del Lavoro d'Albania
Il Primo Segretario**

Enver Hoxha

Tirana, gennaio 1978.

Rapporto del compagno Fosco Dinucci sull'attività del Comitato Centrale e del Partito

Pubblichiamo il Rapporto presentato al Congresso dal compagno Fosco Dinucci sull'attività del Comitato Centrale e del Partito nel suo insieme. Il testo, in alcune parti, è abbreviato o ridotto in forma di sintesi, per renderne più agevole la lettura, e non gravarlo di questioni particolari concernenti la vita interna delle nostre organizzazioni. Il testo, comunque, contiene tutti i problemi e i punti nodali affrontati nel Rapporto, sia per quanto riguarda la lotta di classe in Italia e nel mondo, sia per quanto riguarda l'impegno militante del Partito.

Il compagno Fosco Dinucci, iniziando il Rapporto, ha ricordato i compagni che sono deceduti nel periodo dal 2. Congresso del Partito ad oggi. Ha reso onore alla memoria di due membri del Comitato Centrale, i compagni Dino Frangioni e Giulio Marrucci, due dirigenti che dedicarono tutta la loro vita alla causa del comunismo. Ha accomunato nel ricordo il compagno comandante partigiano Aldo Damo, impegnato fino agli ultimi giorni della vita come dirigente delle lotte antifasciste e antimperialiste, tutti i lavoratori avanzati, i giovani lavoratori e studenti che sono caduti nella lotta di classe.

Nel Movimento comunista e operaio internazionale, ha reso onore alla memoria del compagno Mao Tsetung, che fu alla testa del Partito Comunista Cinese nella lotta per il riscatto e la liberazione delle vaste masse popolari della Cina, l'instaurazione del potere popolare, la costruzione del socialismo, la Rivoluzione culturale proletaria, nella lotta contro il revisionismo kruscioviano. Ha reso onore alla memoria dei compagni dei partiti marxisti-leninisti fratelli, dei proletari di tutti i paesi, di tutti i caduti nelle lotte rivoluzionarie.

Quindi il compagno Fosco Dinucci ha rivolto un saluto militante ai compagni, agli operai, ai contadini, ai giovani lavoratori e studenti, agli intellettuali avanzati, a tutti coloro che in Italia e nel mondo si battono per la causa rivoluzionaria, affrontando le più dure persecuzioni e spesso anche la morte. Ha salutato calorosamente in modo diretto i compagni e le compagne presenti come delegati al Congresso, mettendo in rilievo l'alta percentuale di operai dei maggiori centri industriali, di ogni zona più importante del nostro paese, la presenza di proletari agricoli, contadini, giovani lavoratori e studenti, intellettuali.

Passando a sottolineare il valore dei rapporti internazionalisti, il compagno Fosco Dinucci ha rivolto un saluto militante ai partiti marxisti-leninisti fratelli di ogni continente, da cui sono giunti calorosi messaggi. Un saluto fraterno, militante - ha affermato - vada da questa tribuna al grande dirigente marxista-leninista e internazionalista compagno Enver Hoxha che, a nome del Comitato Centrale del Partito del Lavoro d'Albania, ha inviato al nostro Congresso un messaggio di fondamentale significato politico. I calorosi applausi dei delegati esprimono la

nostra profonda soddisfazione rivoluzionaria per il forte senso di internazionalismo proletario dei compagni albanesi.

A questo punto, il compagno Fosco Dinucci, entrando nel merito dell'importanza del 3. Congresso, ha messo in rilievo la continuità non solo con i precedenti congressi, ma anche con le più valide lotte della lunga storia dei comunisti italiani, con le più valide lotte internazionaliste. Egli ha così proseguito il Rapporto.

Nella continuità del Partito di Gramsci

Compagni, teniamo il Congresso a Firenze, città di grandi tradizioni antifasciste e rivoluzionarie. Qui, nella sede del sindacato ferrovieri, nel febbraio del 1921, a soli 22 anni di età, cadde ucciso dai fascisti Spartaco Lavagnini, fondatore dell'organizzazione fiorentina del Partito Comunista d'Italia e direttore di «Azione Comunista», giornale che alcuni di noi giovanissimi conobbero nel periodo di inizio della seconda guerra mondiale, quando veniva stampato clandestinamente sotto la dittatura mussoliniana.

Oggi è il 21 gennaio, cinquantaquattresimo anniversario della morte di Lenin, cinquantasettesimo anniversario della fondazione del Partito Comunista d'Italia. Per noi questi anniversari hanno un significato fondamentale. Abbiamo sempre sottolineato di non avere costruito il nostro Partito dal nulla, di seguire gli insegnamenti di Marx, Engels, Lenin e Stalin, di non essere come coloro che in ogni momento pretendono di rifondare il marxismo. Abbiamo ricostruito il Partito Comunista d'Italia, seguiamo l'opera e l'insegnamento del compagno

Gramsci, che affrontò la morte nel carcere fascista piuttosto di piegarsi. Noi siamo fieri di rappresentare la continuità dell'opera e della lotta di quei compagni che, con Gramsci alla testa, si batterono decisamente contro la degenerazione opportunistica della Seconda Internazionale, prepararono il Partito per la resistenza antifascista, la partecipazione delle brigate internazionali alla guerra civile in Spagna, l'opposizione all'aggressione fascista contro l'Albania. Tutto questo impegno confluì nella lotta partigiana, nella guerra popolare di liberazione contro il nazifascismo. Alcuni di noi sono stati anche protagonisti di queste lotte. Tutto il nostro Partito ne rappresenta la continuità. Ci siamo sempre battuti contro l'opportunismo. Fummo contrari alla smobilitazione dei partigiani dopo la seconda guerra mondiale, esprimemmo disaccordo per l'art. 7 che inseriva nella Costituzione i Patti lateranensi fra Vaticano e governo mussoliniano, criticammo decisamente la concessione dell'amnistia ai fascisti da parte dell'allora ministro della giustizia Togliatti. Lottammo duramente contro la restaurazione capitalistica attuata attraverso la Democrazia Cristiana, con l'appoggio dei socialdemocratici e dei vari riformisti, tutti servitori dell'imperialismo inglese e statunitense.

Comunque dobbiamo dire che in quel periodo, quando eravamo alla testa di poderose mobilitazioni di operai e contadini, pensavano di poter contrastare i cedimenti opportunistici della direzione togliattiana, affermare una linea rivoluzionaria proletaria all'interno del Partito. Noi ci impegnammo in una dura lotta soprattutto con il 20. Congresso del PCUS e il successivo 8. Congresso del PCI, che sanzionò in maniera più esplicita l'opportunismo della linea

togliattiana. Ci battemmo conseguentemente contro il revisionismo kruscioviano e togliattiano, revisionismo sfociato oggi nella linea berlingueriana. Conoscendo certi contrasti esistenti anche nella direzione del PCI dalla fine della seconda guerra mondiale in poi, oltre al lavoro fondamentale fra i compagni della base, prendemmo contatto con alcuni membri del Comitato Centrale, pure con qualche dirigente o ex-dirigente di massima responsabilità che sapevamo oppositori della linea togliattiana. Purtroppo essi, mentre ci davano ragione e confermavano la giustezza della nostra lotta, ammisero ad un certo punto di non essere decisi ad affrontare una rottura aperta con Togliatti e il suo apparato burocratico, capaci di usare ogni sorta di attacchi calunniosi, ad affrontare una lotta molto lunga prima di poter arrivare allo smascheramento completo dei dirigenti revisionisti davanti alle masse. Quindi si trattava di oppositori soltanto fino ad un certo punto; restavano in una sorta di rassegnazione, pur travagliati da profonde contraddizioni, quando si lamentavano di non poter condurre a fondo l'azione anche a causa dell'età e dello stato di salute. In quel periodo comprendemmo meglio quale devastazione l'opportunismo togliattiano aveva prodotto nelle coscienze, se da parte di quadri, che erano pur stati rivoluzionari per gran parte della vita, si manifestavano questi cedimenti di fronte alla degenerazione revisionista. Con la presenza in prima fila di qualcuno di questi vecchi dirigenti, volevamo andare alla ricostruzione del Partito di Gramsci, sottolineando maggiormente la continuità.

La consapevolezza dell'esigenza di ricostruire il Partito sorse in primo luogo dalla realtà dello scontro di classe all'interno del nostro paese, perchè

sentivamo che veniva a mancare alla classe operaia il suo reparto d'avanguardia cosciente e organizzato. Fu sulla base di questa esigenza che ci impegnammo in una dura lotta, prima in modo sparso dentro il PCI, poi raggruppando i compagni marxisti-leninisti, sviluppando continuamente il lavoro politico-organizzativo. Di fatto, agli inizi degli anni '60, il nostro Partito era già in azione. Fondammo Nuova Unità; dopo altri travagli e lotte, rafforzando il movimento marxista-leninista organizzato su scala nazionale, giungemmo al I Congresso del Partito Comunista d'Italia (m-l) il 15 ottobre 1966.

Sul piano internazionale vi fu il grande contributo delle giuste posizioni del Partito del Lavoro d'Albania e del Partito Comunista Cinese, che dettero una maggiore forza ai marxisti-leninisti impegnati nei vari paesi in una dura lotta contro il revisionismo kruscioviano e i suoi seguaci locali. In particolare, la presa di posizione del Partito del Lavoro d'Albania, che per primo attaccò apertamente il revisionismo kruscioviano, portò il maggiore chiarimento. Sentivamo la necessità di rapporti internazionalisti. Ci furono anni e anni in cui cercavamo di interpretare tutta una serie di documenti: dal 20. Congresso in poi, per un certo tempo non vi fu alcuna presa di posizione aperta. Solo quando ci giunsero, prima indirettamente, poi direttamente, notizie del coraggioso discorso del compagno Enver Hoxha contro la politica di Krusciov alla conferenza degli 81 Partiti Comunisti a Mosca nel 1960, avemmo la conferma che la lotta per il marxismo-leninismo si stava sviluppando nel mondo intero. Da allora è venuto formandosi un Movimento marxista-leninista internazionale, si sono costituiti partiti marxisti-leninisti in tutti i continenti, nella continuità dell'opera e degli

insegnamenti di Marx, Engels, Lenin e Stalin, nella continuità delle idee del Manifesto dei comunisti, della Comune di Parigi, della Rivoluzione d'Ottobre, delle più valide lotte rivoluzionarie condotte dal proletariato in tutto il mondo.

Importanza del Congresso

Compagni, il 3. Congresso nazionale del nostro Partito ha una grande importanza e un preciso carattere per lo sviluppo della lotta di classe. Sempre più si acutizza la crisi del capitalismo e dell'imperialismo, in particolare la crisi che investe in ogni campo la società borghese italiana. L'attuale scontro di classe nel nostro paese e nel mondo pone con sempre maggiore forza e attualità - sottolineo: attualità - il problema della rivoluzione proletaria e della dittatura del proletariato. In questi giorni, nei centri industriali, come a Torino in una assemblea di mille delegati metalmeccanici, sono sempre più numerosi i lavoratori che si ribellano ai vertici sindacali, non solo sulla questione del salario e dell'occupazione, ma esprimendo anche la volontà di attuare lo sciopero generale, di battersi contro il sistema capitalista. Se si pensa che proprio su tali questioni abbiamo portato avanti la linea del Partito, vediamo come le nostre posizioni si affermano con maggiore incisività, perchè corrispondono ai bisogni immediati e agli obiettivi generali della classe operaia, delle masse popolari. Da questo deriva a noi la grande responsabilità, l'impegno per realizzare compiutamente l'essenza nostra di Partito della classe operaia, superando i limiti e i difetti manifestatisi in varie situazioni e in vari momenti.

Il carattere del nostro Congresso è preciso: è un carattere di lavoro, di tappa fondamentale della vita del Partito, della lotta rivoluzionaria. Con questo scopo abbiamo impostato e svolto le assemblee congressuali di cellula e i congressi provinciali. Abbiamo inviato un documento, che è stato considerato anche come insieme di tesi: si è trattato di una base di discussione che ha offerto pure una problematica per il dibattito. Abbiamo raccolto la voce di tutta la base, delle assemblee di cellula; abbiamo avuto la sintesi dei congressi provinciali. Riguardando anche la storia del movimento operaio italiano, la storia dei comunisti italiani, possiamo dire che questa impostazione ha unito in modo leninista il massimo di democrazia al centralismo, senza concessioni a tendenze democraticistiche, ma realizzando la piena partecipazione di tutta la base con senso critico e autocritico, con piena consapevolezza. In questo processo si è consolidata l'unità del Partito, in particolare la disciplina proletaria, sulla base di un maggiore approfondimento rivoluzionario. Dalle riunioni di cellula, dai congressi provinciali, dall'esperienza dei membri del Comitato Centrale e dell'Ufficio Politico che vi hanno partecipato, abbiamo avuto conferma che si è rafforzata l'unità ideologica, politica e organizzativa del Partito. Abbiamo esaminato i documenti dei vari congressi con grande accuratezza, non tralasciando nulla; abbiamo tratto da questi documenti indicazioni importanti per la vita del Partito. Nella fondamentale unità, insieme con riconoscimenti per l'opera del Comitato Centrale e dell'Ufficio Politico, abbiamo trovato anche diverse critiche al centro del Partito. Noi stessi le abbiamo richieste e sollecitate. Com'è doveroso, ci siamo soffermati più sulle

critiche che sugli atti di riconoscimento. Le critiche, in sintesi, si collegano principalmente all'esigenza di una maggiore centralizzazione delle esperienze, di una più continua iniziativa. Abbiamo riflettuto attentamente con senso autocritico, nel Comitato Centrale e nell'Ufficio Politico, riguardo a queste osservazioni. La maggior parte le abbiamo giudicate costruttive per il miglioramento di tutto il lavoro del Partito. In generale, contributi positivi sono venuti dai congressi provinciali. Insieme con ciò, abbiamo rilevato anche alcuni difetti, una certa carenza di autocritica in vari congressi provinciali, un'attenzione più rivolta al commento delle tesi che all'esame unitario delle tesi e dell'applicazione della linea nell'ambito dell'organizzazione locale del Partito. Eppure avevamo dato l'indicazione che si dovessero esaminare le tesi insieme con l'esperienza compiuta, in modo che da questo derivasse il maggior insegnamento per tutto il Partito. In certi casi le esperienze abbiamo dovuto dedurle dal commento che veniva fatto sui vari punti del materiale inviato dal centro del Partito. La maggior parte dei documenti mandati al Comitato Centrale sono elaborati con il criterio della precisione e della semplicità proprie dei lavoratori: anche questo è un indice di maturità del nostro Partito. In qualche documento invece si è manifestata una tendenza intellettualistica, con giri di parole, con la continua e generica richiesta di analisi su analisi, senza uno sforzo sufficiente per un contributo specifico; si è girato intorno a vari problemi, pure locali, senza affrontarli direttamente, ma attendendone la soluzione dal centro.

Un carattere di lavoro ha questo Rapporto sull'attività del Comitato Centrale e del Partito nel

suo insieme. Il Rapporto si collega alle tesi, ai lavori delle assemblee congressuali di cellula e dei congressi provinciali, intende affrontare i problemi vivi e le questioni nodali. Gli interventi dei compagni delegati completeranno il nostro lavoro. Abbiamo anche il compito di prendere iniziative per informare le masse sui risultati del nostro Congresso. Organizzeremo riunioni nei luoghi di lavoro, nei quartieri, organizzeremo manifestazioni di massa.

La lotta di classe in Italia e nel mondo
La crisi del sistema capitalista
I compiti della classe operaia
e del suo partito marxista-leninista

Lo svolgimento delle assemblee congressuali di cellula e dei congressi provinciali, il materiale politico-organizzativo elaborato confermano in pieno il consolidamento e lo sviluppo di tutto il Partito. Siamo presenti in ogni regione e in quasi tutte le provincie del nostro paese, nei maggiori centri industriali, nelle campagne, in ogni parte d'Italia. Ciò è molto importante, perchè la lotta di classe diviene sempre più acuta. Si inaspriscono ogni giorno le contraddizioni fondamentali della nostra epoca: la contraddizione fra proletariato e borghesia, che caratterizza tutta l'epoca del capitalismo; la contraddizione fra sistema socialista e sistema capitalista; la contraddizione fra popoli e nazioni oppresse, da un lato, e l'imperialismo, in primo luogo le due superpotenze, dall'altro; le contraddizioni fra imperialisti, in primo luogo fra imperialismo americano e socialimperialismo russo. E' la

crisi generale del capitalismo che incalza sempre più, è la crisi generale iniziata con la prima guerra mondiale e con la Rivoluzione d'Ottobre che nel 1917 spezzò il sistema capitalista allora dominante in tutto il mondo. E' la crisi generale che investe tutti i campi, investe le strutture e le sovrastrutture del capitalismo, dell'imperialismo.

Nell'ambito della crisi generale, si sono susseguite dalla prima guerra mondiale ad oggi tutta una serie di crisi cicliche, come quella del 1929-1933. Dopo la seconda guerra mondiale si sono avute varie crisi che hanno assunto sempre più, come l'attuale, un carattere cronico, mostrando quale stadio di putridume ha raggiunto oggi la società capitalista. Pensate: i dirigenti revisionisti del PCI vorrebbero dare ad intendere che la crisi sarebbe dovuta a fattori tecnici e potrebbe essere eliminata con una migliore politica economica nell'ambito dell'ordine borghese, che basterebbe mettere nel governo alcuni ministri indicati dallo stesso PCI! Più socialdemocratici di così, più seguaci di Bernstein e Kautsky, come potrebbero mostrarsi i dirigenti berlingueriani con il loro opportunismo? E' connaturata alla società borghese la crisi di sovrapproduzione relativa per l'impossibilità dei lavoratori di acquistare tutto ciò che viene da essi prodotto; a causa del sistema capitalista costantemente alla ricerca del massimo profitto depredando la classe operaia e le masse dei frutti del loro lavoro. La stagnazione, la depressione hanno sempre più un carattere cronico con qualche fase soltanto di relativa ripresa. Ciò è particolarmente indicativo dell'accumulo delle contraddizioni del sistema capitalista. Gli interventi statali, con i tentativi di rinviare cadute maggiori sul piano immediato, non fanno altro che accumulare sempre

più gravi contraddizioni. E queste esploderanno con maggiore acutezza, investiranno sempre più profondamente la società capitalista. Tale carattere della crisi economica, che si inserisce nella crisi generale del sistema capitalista e imperialista, ripropone in tutta la sua attualità il problema della rivoluzione e della dittatura del proletariato. E' da un'analisi scientifica marxista-leninista della crisi e dello scontro di classe nella società capitalista, che scaturisce questa precisa prospettiva.

Nei meccanismi della crisi opera il capitalismo monopolistico di Stato, così come l'intreccio dei monopoli multinazionali. Analizzando l'imperialismo, Lenin ne indicò le principali caratteristiche: concentrazione della produzione e del capitale che raggiunge un tale stadio da formare i monopoli; la fusione del capitale bancario con il capitale industriale e il formarsi del capitale finanziario, di una oligarchia finanziaria che domina la vita dei vari paesi; l'importanza che assumono l'esportazione di capitali, le associazioni monopolistiche internazionali che si ripartiscono il mondo, la ripartizione della terra fra le potenze imperialiste. Oggi questi elementi sono giunti all'estremo, si sono inasprite sempre più le contraddizioni della società borghese, del capitalismo, dell'imperialismo, del revisionismo e del socialimperialismo. A questi fattori si riconducono le cause dei maggiori disastri che hanno conosciuto i popoli in tutto il periodo dell'imperialismo: basti pensare ai massacri della prima e seconda guerra mondiale, alle crisi economiche, al fascismo, alle rapine colonialiste, a ogni politica di aggressione e di dominio, di oppressione e sfruttamento. La causa di tutto ciò sta nel monopolio, nel capitale finanziario, nelle oligarchie finanziarie, nell'imperialismo. Più i

monopoli aumentano il loro dominio economico e politico, più hanno la tendenza a servirsi direttamente dello Stato per i propri interessi, fra l'altro rastrellando i piccoli risparmi e aumentando tasse e imposte. In Italia il capitale monopolistico di Stato si sviluppò soprattutto con la crisi del 1929-1933, quando varie banche e industrie andarono in dissesto e si escogitò l'IRI come una specie di istituto pubblico di salvataggio con i denari del popolo, con i mezzi tratti dallo sfruttamento dei lavoratori. Il capitalismo monopolistico di Stato è un sistema che comprende le imprese a partecipazione statale, le sovvenzioni statali, i premi di esportazione, il consumo statale e, quando si dice consumo statale, significa pure armamenti, significa quella produzione bellica che oggi si sta intensificando nel nostro paese sia per l'interno che per il mercato estero. Tutto ciò aggrava continuamente la crisi del sistema capitalista. Alla radice, come c'insegna l'economia politica marxista, sta la contraddizione fondamentale tra proprietà privata dei mezzi di produzione e carattere sociale della produzione. Da qui deriva la lotta fra capitale e lavoro, fra borghesia e proletariato. Questa lotta e queste contraddizioni non si possono risolvere che con la rivoluzione proletaria e l'instaurazione della dittatura del proletariato con rapporti di produzione corrispondenti al carattere della produzione, con la nuova società socialista, con il comunismo.

L'esistenza di condizioni oggettive per la trasformazione socialista non significa però che il capitalismo crolli spontaneamente. La classe operaia, alla testa delle masse popolari, guidata dal suo partito marxista-leninista, ha il compito di conquistare il potere politico con la rivoluzione. Qui sta il ruolo

fondamentale del partito della classe operaia nell'epoca dell'imperialismo e della rivoluzione proletaria. La classe operaia è l'unica classe conseguentemente rivoluzionaria, è la classe direttamente antagonista al capitalismo, la classe che si trova nei centri vitali della produzione. La classe operaia, con il suo lavoro, prefigura già la futura società socialista, l'organizzazione collettiva; è l'unica classe la quale non ha da perdere altro che le proprie catene, e proprio per questo, liberando se stessa, libera tutte le masse lavoratrici. Per tale carattere, non può essere una nuova classe sfruttatrice, come è avvenuto invece nel passaggio da una società all'altra nelle precedenti epoche storiche, quando ai padroni di schiavi sono succeduti come sfruttatori i feudatari, ai feudatari i capitalisti. La classe operaia, liberando se stessa, libera tutti gli sfruttati, tutti gli oppressi, così in ogni paese, così sul piano internazionale. La classe operaia ha un unico interesse in ogni paese, ha un unico interesse sul piano internazionale. Da ciò deriva scientificamente che nell'attuale periodo storico un solo autentico partito della classe operaia può esservi in ogni paese, che sul piano internazionale può esservi un solo autentico movimento comunista basato sul marxismo-leninismo e sull'internazionalismo proletario.

La lotta del proletariato, delle masse contadine, di altri strati sociali contro il dominio dei monopoli

Lo sviluppo del capitalismo nel nostro paese già da tempo ha portato alla concentrazione e all'accentramento della produzione nelle mani di un ristretto gruppo di capitalisti. Circa il 70% delle

azioni di tutte le società anonime dell'industria, delle banche, delle assicurazioni, ecc., è in possesso di circa 700 azionisti, mentre il resto è posseduto da un milione circa di azionisti. Poiché gran parte di tali 700 azionisti è a sua volta costituita da società controllate da un numero più ristretto, ciò significa che poche decine di famiglie di grandi capitalisti e di esponenti dell'alta finanza, di grandi burocrati del capitale monopolistico di Stato, tengono in pugno le sorti dell'economia italiana.

L'esportazione dei capitali è la manifestazione più evidente delle grandi ricchezze che i monopoli hanno accumulato. La FIAT, la Pirelli, la Montedison, la Olivetti, ecc., hanno costruito fabbriche in molte zone del mondo, in vari paesi d'Europa, Africa, America Latina e Asia, anche in Stati che una volta erano socialisti, come l'URSS, la Polonia, l'Ungheria. L'esportazione di capitali, l'inasprirsi della concorrenza sul mercato mondiale spingono i monopoli italiani all'alleanza o allo scontro, secondo le circostanze, con i monopoli stranieri, per dividersi le sfere d'influenza. I monopoli italiani hanno sempre più acquistato un carattere multinazionale.

Il profitto è l'obiettivo principale di ogni capitalista, di ogni gruppo monopolistico. Per i capitalisti la produzione è solo un mezzo atto a procurarsi profitti. L'avidità di profitto spinge i capitalisti a ridurre i costi di produzione delle loro merci, aumentando la produttività e il rendimento del lavoro degli operai, a limitare e distruggere la produzione quando ciò serve ad aumentare i prezzi e i profitti. I gruppi monopolistici, allorché non trovano compratori sul mercato a causa della miseria delle masse lavoratrici, della quale sono responsabili, distruggono i prodotti agricoli, il

patrimonio zootecnico, chiudono le fabbriche, limitano la produzione industriale, condannano milioni di lavoratori alla disoccupazione e intere famiglie alla fame.

Le due classi fondamentali della società italiana, la classe operaia e la classe capitalista, hanno interessi contrapposti, antagonisti, inconciliabili, poichè la classe capitalista sfrutta il lavoro umano, che è la fonte di ogni ricchezza, e vorrebbe sfruttarlo sempre più, mentre la classe operaia, che è sfruttata, vuole liberarsi da questa condizione. Da ciò deriva che la lotta diviene sempre più acuta. Poichè la proprietà capitalista dei mezzi di produzione, sia privata che statale, è la base dello sfruttamento dei lavoratori da parte dei capitalisti, la sua eliminazione e sostituzione con la proprietà socialista, attraverso la rivoluzione proletaria, è l'unica via per mettere fine allo sfruttamento dell'uomo sull'uomo. Questa prospettiva conquista sempre più le masse. Oggi da molte parti si parla di socialismo e di rivoluzione socialista. Ma le concezioni riguardanti il suo contenuto, le forze motrici, il ruolo dirigente, la via da seguire, sono tra le più diverse e contrapposte. I borghesi e i revisionisti parlano sempre più di una cosiddetta crisi del marxismo, per disorientare le masse. Questi problemi sono oggetto di una grande lotta teorica e politica tra marxisti-leninisti e revisionisti delle varie tendenze. La negazione, espressa apertamente o nei fatti, del ruolo dirigente del proletariato e del suo partito marxista-leninista nella lotta per abbattere il capitalismo e costruire il socialismo, costituisce la base di tutte le teorie revisioniste. Contro queste posizioni bisogna ribadire il ruolo della classe operaia come classe dirigente. Lenin afferma: «La

forza del proletariato in ogni paese capitalista è ben più grande della percentuale del proletariato sul totale della popolazione. Questo è dovuto al fatto che il proletariato è la spina dorsale di tutto il sistema economico del capitalismo, e anche al fatto che, nel capitalismo, il proletariato esprime politicamente ed economicamente i veri interessi della stragrande maggioranza dei lavoratori». Quando i dirigenti revisionisti kruscioviani-togliattiani-berlingueriani attribuiscono al proletariato il ruolo di «classe dirigente nazionale», lo fanno per convincere gli operai a collaborare coi capitalisti per «fare uscire il paese dalla crisi». Lo scopo di tali teorizzazioni è quello di conciliare gli interessi della classe operaia con gli interessi dei capitalisti, cioè di soffocare la lotta di classe e difendere il potere capitalista. L'atteggiamento verso il ruolo dirigente del proletariato costituisce la linea di demarcazione tra rivoluzionari e controrivoluzionari, tra marxismo-leninismo e revisionismo. Indicando i meriti storici dei fondatori della teoria del socialismo scientifico, Lenin ha scritto: «Il punto essenziale della dottrina di Marx è l'interpretazione della funzione storica del ruolo del proletariato come creatore della società socialista». La forza del proletariato non risiede solo nel numero, ma essenzialmente nel grado di coscienza e organizzazione, nell'unità dei suoi interessi vitali con quelli di tutti gli altri strati di lavoratori. L'oppressione capitalista non grava soltanto sul proletariato, ma anche sulle grandi masse contadine, su strati della piccola borghesia, degli intellettuali, degli impiegati. Il dominio dei monopoli, il dominio economico e politico della borghesia opprime strati sempre più vasti della società. I comuni interessi e i comuni nemici sono la base

oggettiva su cui si realizza l'alleanza del proletariato con tutti gli strati sociali oppressi e sfruttati dall'ordine borghese.

Nelle attuali condizioni si crea una situazione particolarmente favorevole all'alleanza della classe operaia con tutti gli strati sociali interessati ad abbattere il capitalismo. In questa alleanza, il proletariato è chiamato ad assolvere una funzione dirigente, una funzione egemonica. Per adempiere tale compito, la classe operaia deve innanzitutto realizzare la sua unità, rimuovendo e superando molti ostacoli.

Il proletariato italiano ha una lunga esperienza di lotte anticapitaliste, ma non può spontaneamente avere piena coscienza della sua missione storica. Una tale coscienza non penetra per processo spontaneo nella mente di ogni operaio, ma attraverso una lotta multiforme contro la borghesia e i suoi agenti nel movimento operaio, attraverso una lotta guidata dal partito marxista-leninista. La stessa classe operaia non è omogenea per alcuni aspetti. Le sue file vengono continuamente integrate con elementi che hanno origine dalla piccola proprietà e sono caduti in rovina, da elementi della piccola borghesia ridotti alle condizioni di proletariato. Questi portano spesso con sé il peso dell'ideologia e della morale borghese. I capitalisti, seguendo l'antica regola di tutti gli oppressori: «dividere per dominare», hanno corrotto una parte del proletariato, creando strati privilegiati, l'aristocrazia operaia, facendone un sostegno dell'ideologia borghese e revisionista nelle file del proletariato. La presa di coscienza in modo compiuto dei propri interessi di classe da parte degli operai è resa oggi più difficile dalla deleteria influenza dell'ideologia e della propa-

ganda revisionista, insieme con quella socialdemocratica e riformista in generale, che mirano appunto a disorientare i lavoratori. La formazione della coscienza di classe è ostacolata particolarmente dalla diffusione di idee ingannevoli come la «via pacifica al socialismo», la possibilità di «andare al potere» attraverso il compromesso storico, la «prevalenza degli interessi nazionali per fare uscire il paese dalla crisi», ecc.

La concezione scientifica della classe operaia, perchè questa possa assolvere la sua funzione dirigente nella lotta per l'emancipazione, deve essere fatta propria dalle masse operaie. Da qui deriva la necessità che si elevi continuamente il loro livello di coscienza rivoluzionaria. Questa funzione viene svolta dal partito della classe operaia, dal partito marxista-leninista. Il campo della lotta ideologica del proletariato non si limita alla formazione della coscienza di classe degli operai. La classe operaia combatte in alleanza con tutti i lavoratori, verso cui assolve una funzione dirigente. L'emancipazione delle masse non proletarie, dei contadini, di strati della piccola borghesia, degli intellettuali, dall'influenza delle idee borghesi, la conquista di queste masse alla lotta contro il capitalismo, è un compito fondamentale del proletariato e del suo Partito marxista-leninista.

Gli operai e i contadini sono la forza produttrice di ogni bene per la società. In Italia, oggi, gli operai sono circa 8 milioni e i contadini circa 3 milioni. Negli ultimi trent'anni la campagna, sfruttata dal capitale, ha ingrossato le file della classe operaia. Dalle campagne sono emigrati più di 6 milioni di contadini e di braccianti. Pur nel loro numero

ridotto, i contadini costituiscono gli alleati principali della classe operaia.

Le vaste masse contadine sono oppresse e sfruttate dai monopoli e dai grossi agrari. I lavoratori più sfruttati della campagna sono i braccianti agricoli, i salariati fissi. Questi lavoratori, circa 1 milione e 700 mila, rappresentano oltre il 50% delle forze lavoratrici delle campagne. Essi costituiscono il proletariato agricolo: come gli operai dell'industria, non posseggono alcun mezzo di produzione. Il proletariato industriale e quello agricolo sono la forza fondamentale, la forza egemone nella lotta per abbattere il capitalismo.

Molto vicino alle condizioni del proletariato è il semiproletariato agricolo, costituito da coloro che hanno un piccolo appezzamento di terra e che, per integrare le insufficienti entrate familiari, si dedicano anche ad un lavoro salariato come operai e braccianti. Molti di essi, per non essere ridotti alla fame, sono costretti a dedicarsi per una parte dell'anno ad un lavoro stagionale in paesi stranieri. Nelle campagne vi sono anche piccoli contadini, i quali hanno appezzamenti di terra in proprietà, in affitto, a mezzadria, ecc., da cui traggono il necessario per vivere senza ricorrere a lavoratori salariati, talvolta aiutandosi reciprocamente nei periodi di più intenso lavoro. Sono in gran parte soggetti allo sfruttamento dei monopoli, dei grandi proprietari terrieri e dei commercianti. Per le loro condizioni di oppressi e sfruttati, sono molto vicini al proletariato e al semiproletariato.

Il proletariato agricolo, il semiproletariato e i piccoli contadini costituiscono circa l'80% dei lavoratori delle campagne, mentre circa il 15% è formato da contadini medi. Questi ultimi hanno in

proprietà, in affitto, a mezzadria, ecc., appezzamenti di terra nei quali viene impiegata anche manodopera salariata, il che, oltre ad assicurare il mantenimento della famiglia, consente pure una certa accumulazione di risparmio. Questi strati contadini occupano nelle campagne una posizione intermedia, oscillante tra i grossi agrari e il proletariato. In quanto sfruttano la manodopera salariata, si uniscono alla grande borghesia agraria e ai monopoli; ma, come elementi che devono anch'essi subire la legge dei monopoli, si uniscono ai lavoratori sfruttati. In certe situazioni possono essere neutralizzati, in altre divenire alleati della classe operaia o suoi nemici. La loro aspirazione principale è diventare grossi agrari. La stessa composizione dei contadini medi non è omogenea: ci sono quelli più vicini ai piccoli contadini e quelli molto vicini ai grossi agrari. L'alto prezzo dei prodotti industriali, il prezzo relativamente basso dei prodotti agricoli, gli affitti e le tasse in continuo aumento sono i motivi che spingono spesso i contadini medi ad unirsi agli altri lavoratori.

Un settore abbastanza numeroso (circa 8 milioni e mezzo), con la tendenza ad un ulteriore sviluppo, è il cosiddetto settore terziario. Questa tendenza si manifesta per il fatto che l'uomo, la principale forza produttiva, viene costretto sempre più dal capitale monopolistico e imperialistico a separarsi da un lavoro socialmente utile, dalla produzione dei beni materiali. Mentre aumenta la disoccupazione, mentre il potenziale produttivo viene utilizzato in modo più ristretto, si accresce il numero dei lavoratori che non creano valori materiali, che sono occupati nella sfera dell'apparato statale e più in generale dei servizi.

Nelle città vi sono varie attività artigianali. La parte più povera di tali lavoratori è costituita dagli artigiani e dai bottegai senza dipendenti, da coloro che esercitano piccole attività nei servizi. Per le condizioni di vita, in generale sono molto vicini al proletariato. Vi sono poi artigiani e commercianti i quali, oltre a lavorare essi stessi, hanno dipendenti, soprattutto apprendisti molto sfruttati. Per la loro posizione, come lavoratori e sfruttatori nello stesso tempo, oscillano continuamente fra i capitalisti e il proletariato. Sono dalla parte dei lavoratori quando si tratta di opporsi ai monopoli, divengono reazionari quando i loro dipendenti chiedono aumenti salariali o comunque si ribellano allo sfruttamento. Spesso essi applicano una politica paternalista verso i dipendenti. In generale la loro aspirazione è divenire industriali e grossi commercianti. Secondo le circostanze, possono essere neutralizzati, diventare alleati o nemici dei lavoratori.

Uno strato, abbastanza numeroso e in sviluppo nell'attuale società capitalistica italiana, è costituito dagli intellettuali, insegnanti, tecnici, ingegneri, scienziati, giornalisti, artisti, specialisti del commercio, ecc. Se in passato molti intellettuali costituivano un gruppo sociale privilegiato, oggi il loro lavoro perde sempre più questo carattere di privilegio. Sono in aumento la disoccupazione degli intellettuali, la sottoccupazione e il lavoro precario; mancano prospettive di lavoro per la grande massa di giovani laureati, diplomati e studenti.

Gli intellettuali, in generale, manifestano tendenze avanzate, rivoluzionarie, insieme a tendenze di conservazione e regresso e a un diffuso individualismo. Proprio a causa di questo individualismo

molti intellettuali, pur progressisti, respingono la disciplina e l'organizzazione, considerandole fonti di burocratismo e confondendo questo con le necessarie forme organizzative. Gli elementi più vicini al proletariato sono quelli di origine popolare, quelli che provengono da famiglie operaie, da famiglie di braccianti e di piccoli contadini, di artigiani e di certi strati di piccola borghesia urbana. Su questi bisogna appoggiarsi per la politica di alleanze della classe operaia con gli intellettuali oppressi e sfruttati dal capitalismo.

Questi sono vicini al proletariato. Certi strati «superiori» (alti funzionari, dirigenti aziendali, ecc.) sono generalmente vicini ai capitalisti e agli agrari, molti sono essi stessi azionisti e proprietari terrieri. Come alta burocrazia statale possono essere considerati anche i massimi dirigenti sindacali corrotti e venduti. I servizi che rendono alla classe capitalista sono ben ricompensati. Ad esempio, centinaia di dirigenti delle centrali sindacali CGIL-CISL-UIL occupano posti di direzione altamente remunerati nelle aziende e in enti come l'Enel, l'Eni, le Ferrovie statali, l'Inps, ecc. Parecchi dirigenti del PCI sono anch'essi in varie amministrazioni, nelle banche e in altri istituti.

Le grandi masse dei contadini, degli artigiani, degli intellettuali e studenti sono interessate alla lotta contro il capitalismo. La tesi che la classe operaia, liberando se stessa, emancipa da ogni forma di sfruttamento tutto il popolo lavoratore, corrisponde ad un'analisi rigorosamente scientifica dei rapporti di produzione. I rapporti di produzione capitalistici soffocano le forze produttive. Il grado di sviluppo di queste forze nel sistema capitalista pone il problema

della soppressione dei rapporti capitalistici di produzione e dell'instaurazione dei rapporti socialisti.

La crisi della società borghese italiana

Sulla base del carattere della rivoluzione in Italia, carattere che pone direttamente l'obiettivo della dittatura del proletariato e del socialismo, sulla base dell'analisi delle forze motrici della rivoluzione, l'unità della classe operaia e la politica di alleanze sono i fattori decisivi che deve portare avanti il nostro Partito nella prospettiva rivoluzionaria. Le forze motrici della rivoluzione in Italia sono la classe operaia e il proletariato agricolo, i semiproletari e i contadini poveri. Alla classe operaia compete la funzione dirigente nella lotta rivoluzionaria. Il nostro Partito si pone come reparto d'avanguardia, non frazione o gruppo minoritario di fronte alla classe operaia, ma parte integrante della classe operaia, cosciente dei suoi interessi generali che sono gli interessi delle masse lavoratrici, di tutti gli oppressi e sfruttati sul piano nazionale e internazionale.

Viviamo in Italia un acuto scontro di classe. La crisi si acutizza in ogni campo: la crisi politica si interseca con la crisi economica; tutta la struttura e sovrastruttura della società ne è investita. La crisi governativa di questi giorni è, al di là dei fatti contingenti, espressione della profonda crisi di tutta la società. Le manovre dei vari partiti borghesi, dei revisionisti, dei socialdemocratici, dei cosiddetti partiti dell'arco costituzionale, le manovre e le provocazioni dei fascisti confermano la degenerazione della classe dominante. La Democrazia Cristiana rappresenta il principale partito della borghesia

monopolistica, il massimo responsabile della politica di oppressione e sfruttamento portata avanti dalla classe dominante, responsabile del pericolo di aperto fascismo, del processo di fascistizzazione. La DC è oggi affiancata in questa sua politica dal gruppo dirigente revisionista del PCI. Tra i due partiti v'è complicità e rivalità nello stesso tempo. Non si può vedere un solo aspetto della questione, così come per l'imperialismo e il socialimperialismo che sono uniti per contrapporsi alle lotte rivoluzionarie e ai movimenti di liberazione, ma sono rivali nella politica di dominio. Il partito revisionista vuole compartecipare direttamente alla gestione del potere borghese, vuole la sua fetta di profitti. Il partito revisionista ha già un suo impero economico: ha nelle mani la lega delle cooperative funzionante secondo le leggi dell'economia capitalista, interviene con iniziative nei paesi coloniali e soggetti al neo-colonialismo, conclude affari in ogni campo. Il gruppo dirigente del PCI, per la sua complicità con il massimo partito della borghesia, la Democrazia Cristiana, produce continui contrasti soprattutto alla base. Ora, proprio i principali rappresentanti politici dei monopoli, pur essendoci varie contraddizioni anche fra loro, concordano nel richiedere al PCI un prezzo sempre più alto, per ammetterlo direttamente alle leve del potere. Il prezzo consiste in una aperta posizione di indipendenza dall'Unione Sovietica e in un processo ulteriore che faccia divenire il PCI un partito ancor più di tipo socialdemocratico, con le frazioni in contrasto aperto e con la disgregazione organizzativa. Queste pressioni, la politica borghese dei dirigenti del PCI, producono contraddizioni continue. Ne sono sintomo le difficoltà che incontra il tesseramento in confronto agli anni passati, le

prese di posizione di alcuni gruppi di lavoratori che rompono anche sul piano organizzativo con il revisionismo, come è accaduto recentemente qui in Toscana e in altre regioni. Sono soprattutto operai, i quali prendono coscienza della degenerazione opportunistica del gruppo burocratico che domina nel PCI.

In Italia si manifestano tutte le contraddizioni dell'imperialismo e del socialimperialismo, legate al dominio imperialistico statunitense e allo sforzo di penetrazione da parte del socialimperialismo russo. In modo soggettivistico o tendenzioso, certi vogliono far credere che la borghesia italiana stia per abbracciare la causa del socialimperialismo e che intanto mantenga una sorta di equilibrio tra Stati Uniti e URSS. La realtà, con tutti i dati della situazione economica e politica, ci mostra che la borghesia italiana è legata all'imperialismo americano, che vede nelle basi USA-NATO, nella flotta americana nel Mediterraneo, una garanzia per il proprio dominio sulle masse e la propria politica di espansione imperialista. L'intervento degli Stati Uniti, come si è sviluppato nei giorni scorsi riguardo alla crisi governativa, è stato sollecitato dai rappresentanti dei monopoli italiani.

In questa crisi profonda, la borghesia tende a portare avanti la politica di fascistizzazione e la minaccia di aperto fascismo. Fascismo come riserva, specialmente nel caso di crisi interna e internazionale con pericolo di guerra imminente, cioè regime forte dal punto di vista borghese contro le masse popolari, con l'intervento più diretto dell'imperialismo americano. Per questo bisogna essere pronti ad ogni eventualità, ad affrontare qualsiasi tempesta dello scontro di classe. Intanto il processo di fascistizza-

zione viene portato avanti, spesso in modo subdolo, con la copertura legalitaria e costituzionale, per cui talvolta è difficile anche sensibilizzare le masse. La reazione approfitta del rivoluzionarismo piccolo-borghese e del terrorismo, per invocare un regime «forte», per preparare sempre più gli strumenti repressivi, ma non con lo scopo fondamentale di colpire qualche gruppo isolato di avventuristi, bensì per colpire la classe operaia e le masse popolari, far pagar loro le conseguenze della crisi, bloccarle come forze rivoluzionarie che mettono in pericolo l'esistenza della società borghese di oppressione e sfruttamento.

Oggi, problemi come la ristrutturazione, la riconversione, la mobilità, la diminuzione dei posti di lavoro, il Mezzogiorno, tutti i problemi di questa società si riconducono ad un unico problema: nell'interesse di quale classe devono essere risolti, nell'interesse della borghesia o della classe operaia e delle masse popolari, nell'ambito del sistema capitalista o nella prospettiva rivoluzionaria sotto la guida della classe operaia e del suo partito marxista-leninista? Ecco ancora una volta la questione decisiva del potere politico.

Il nostro Partito, partito della classe operaia e delle masse popolari

Compagni, il nostro compito rivoluzionario è arduo: abbiamo di fronte nemici numerosi e sperimentati. Ma, come partito della classe operaia, parte integrante della classe operaia, partito di tutta la classe operaia, abbiamo la forza per realizzare l'obiettivo storico del proletariato. Il Partito Comu-

nista d'Italia (m-l) ha già affrontato molte battaglie contro i nemici esterni ed interni, ha affrontato la repressione reazionaria, ha sviluppato iniziative politiche, rafforzando l'organizzazione leninista e i legami con le masse. Specialmente dal 2. Congresso ad oggi, siamo stati impegnati ad attuare una linea politica come parte integrante della classe operaia, di sempre più stretto legame con le masse. Abbiamo costruito cellule in numerosi luoghi di produzione; molti nostri compagni sono membri dei Consigli di fabbrica; parecchi Consigli di fabbrica seguono la nostra linea di classe. Abbiamo una notevole influenza in vari settori e momenti di lotta: dalle grandi fabbriche di Torino, ove si è cominciato un lavoro sistematico, dalla Lancia di Chivasso, dove la nostra iniziativa ha portato ad uno sciopero di grande importanza, alle fabbriche della zona di Cagliari, in cui abbiamo conquistato solide posizioni e ottenuto vari successi nelle lotte; da un avvio positivo di lavoro nelle zone industriali di Milano e Genova, dall'impegno efficace e dallo sviluppo di iniziative a Porto Marghera fino alla Termosud nella zona di Bari, dove il Consiglio di fabbrica sulla nostra linea di classe ha preso l'iniziativa di incontri con vari altri CdF; da Oleggio, in provincia di Novara, a varie zone industriali nell'Emilia e in altre regioni del Nord e del Centro, sino ad investire varie industrie del Sud, come l'Italsider di Napoli e l'Italsider di Taranto, fino alla Calabria, fino a Palermo. In alcune zone del Meridione i nostri compagni, insieme con lavoratori a noi vicini, hanno ricostituito le Camere del Lavoro locali, abbandonate dai revisionisti e dai socialdemocratici. Abbiamo colto successi tra i ferrovieri su scala nazionale.

Il bilancio nel complesso è molto positivo, abbiamo ottenuto notevoli risultati; ma, in confronto alle esigenze del Partito e della classe operaia, non possiamo essere del tutto soddisfatti. E' stato assicurato un coordinamento per i metalmeccanici, i chimici e i ferrovieri; vi è un certo impegno per altri settori; ma abbiamo mancato in varie circostanze, particolarmente quando, pur essendoci la presenza di nostri compagni e simpatizzanti, non abbiamo preso in tempo l'iniziativa nel coordinare l'attività. I limiti e le carenze del nostro lavoro si riconducono principalmente all'esigenza che in ogni organizzazione e in ogni compagno ci debba essere sempre il senso di muoversi come partito della classe operaia, della classe operaia nel suo insieme e con i suoi interessi generali. Dobbiamo superare completamente ogni residuo di concezione tipica dei gruppi minoritari, che non hanno, non possono avere la coscienza di partito della classe operaia. In questa coscienza sta la forza, la capacità di iniziativa nelle lotte operaie, contadine, studentesche, nei problemi sociali, la capacità di mobilitazione, di confrontarsi con gli avversari davanti alle masse. Sviluppare sempre più questo impegno significa anche rafforzare i quadri e gli strumenti d'intervento nei vari settori del lavoro del Partito. Questo Congresso darà senza dubbio un grande contributo per tale rafforzamento.

Eccetto qualche caso particolare, nel Partito v'è chiarezza per la politica di massa, specialmente per il lavoro nelle file della classe operaia. Non si può assolutamente parlare, a causa di qualche differenza di vedute sui problemi sindacali, di posizioni contrapposte, tanto meno di linee contrapposte. Esiste nel Partito una giusta e vitale dialettica. Il Partito ha una sola linea in tutti gli aspetti del suo

lavoro e della sua lotta, linea che viene sviluppata e potenziata con l'esame critico dell'applicazione. Il nostro impegno per il lavoro nella classe operaia e tra le masse popolari è preciso. Voglio ribadirlo ancora una volta: conquista della maggioranza politicamente attiva della classe operaia. Le nostre parole d'ordine per questo impegno si possono così esprimere in sintesi: conquista dei Consigli di fabbrica alla linea di classe; Consigli di fabbrica realmente rappresentativi della classe operaia; coordinamento nazionale dei CdF, espressione dell'unità della classe operaia; sindacato di classe unico per tutti i lavoratori, strumento di unità e di lotta. Da ciò deriva che dobbiamo lavorare dovunque sono le masse, dove è organizzata la classe operaia, dove i lavoratori si battono; da ciò deriva l'impostazione del lavoro nei sindacati, con un richiamo particolare alle tradizioni di lotta della CGIL, con un richiamo continuo all'unità della classe operaia. Dobbiamo portare avanti lo smascheramento dei mandarini sindacali, che sempre più apertamente servono gli interessi padronali, cercano di convincere i lavoratori a cedere di fronte al padronato, a subire ancora più gravi sacrifici, a non battersi per gli aumenti salariali e contro i licenziamenti, ad accettare il cosiddetto patto sociale, cioè la completa subordinazione agli interessi dei capitalisti e del loro governo borghese.

Per conseguire ciò, è fondamentale il lavoro nei sindacati. Altre realtà, organismi vari che sorgono localmente fra gruppi di lavoratori, le diverse iniziative che si sviluppano, devono ricondursi alla questione fondamentale della conquista della classe operaia nel suo complesso. Questo significa non rinchiudersi nel localismo, non organizzarsi in

gruppi ristretti a carattere sindacale, che danno il senso della scissione contro l'unità della classe operaia, della contrapposizione alla classe nel suo insieme. Ogni momento di organizzazione dei lavoratori avanzati deve essere sempre in funzione della conquista della maggioranza della classe. Nello stesso tempo non ci si deve illudere di conquistare il sindacato come è oggi dominato dall'apparato burocratico dei mandarini; non si deve cadere nell'entrismo e nel legalitarismo sindacale, scivolare coscientemente o meno a rimorchio dell'iniziativa dei vertici sindacali opportunisti. Talvolta abbiamo rettificato qualche tendenza derivante da situazioni locali. Dobbiamo tener conto di tutte le realtà, ma tutte le realtà si riconducono ad una unica linea che deve essere applicata su scala nazionale. In particolare, per la Corrente sindacale di classe, è stata data qualche interpretazione non esatta. Secondo la politica di massa del Partito, la Corrente sindacale di classe è stata concepita come coordinamento dei compagni e dei simpatizzanti per il più efficace intervento nelle lotte operaie, per il lavoro nelle file della classe operaia. Non è stata concepita nè come un piccolo sindacato, nè come un embrione di sindacato, nè come una struttura sindacale minoritaria che darebbe alla massa dei lavoratori l'impressione di un'attività scissionistica. La Corrente sindacale di classe è il coordinamento dell'attività per portare tra i lavoratori la nostra linea di classe.

La questione del controllo operaio e popolare è stata ampiamente sviluppata da quasi tutte le assemblee congressuali di cellula, da quasi tutti i congressi provinciali. E' stato centrato l'elemento decisivo. Nella nostra realtà, il controllo operaio e popolare vuol dire innanzitutto mobilitazione della

classe operaia e delle masse. In questo impegno l'operaio si sente sempre più non salariato, ma produttore, artefice dei beni necessari e utili alla società, che può fare a meno del padrone. I Consigli di fabbrica rappresentano l'intera classe operaia, rappresentano gli operai come produttori. Nella prospettiva della rivoluzione proletaria e della dittatura del proletariato, che si realizzano con la distruzione dello Stato borghese, i Consigli prefigurano le strutture della nuova società. Approfondendo la funzione sovietista dei Consigli, la classe operaia rafforza sempre più la sua funzione dirigente. La lotta per il controllo operaio fa acquisire maggiormente alla classe operaia la coscienza, la fiducia di poter padroneggiare il processo produttivo, cacciare il padronato perchè non necessario, anzi parassita e dannoso, abbattere il sistema capitalista di oppressione e sfruttamento, instaurare con la rivoluzione la dittatura del proletariato, edificare la nuova società socialista.

Quando sviluppiamo la politica di massa, siamo impegnati a fare nel contempo il lavoro necessario per sensibilizzare su una giusta linea di lotta le schiere sempre più numerose dei disoccupati, legare la lotta dei disoccupati alla lotta della classe operaia, far rientrare ogni iniziativa nell'ambito della strategia politica della classe operaia. La conquista del proletariato industriale alla linea di classe è decisiva per l'avvenire della rivoluzione, così come la conquista del proletariato agricolo, la conquista dei contadini alleati naturali della classe operaia, la conquista di tutti gli strati sociali oppressi dal capitalismo.

Decine di migliaia di braccianti agricoli, specialmente nel Sud, hanno seguito in varie circostanze le

nostre indicazioni di lotta, conseguendo un grande successo particolarmente sulla questione dell'accertamento degli elenchi anagrafici. E' stata una vittoria che ha consolidato le nostre posizioni nelle file dei braccianti. Ma abbiamo da migliorare ancora il nostro lavoro: spesso siamo stati discontinui nell'affrontare i problemi contadini, e questo si è riflesso in modo vistoso nelle trattazioni di Nuova Unità. Eppure il nostro Partito ha elaborato una delle più rigorose analisi marxiste-leniniste sulla questione contadina che abbia mai avuto il movimento operaio italiano: è la base valida per lo sviluppo delle nostre iniziative nelle campagne. Un aspetto importante di queste iniziative è la lotta contro il MEC, causa di notevoli disastri per la nostra agricoltura.

Oggi solo la politica del nostro Partito è capace di affrontare in modo giusto la questione meridionale. Nella sostanza, è ancora come l'ha definita Gramsci. In ultima analisi non potrà essere risolta completamente che con la rivoluzione. Oggi bisogna tener conto anche di nuovi fattori come la formazione di una classe operaia nel Meridione, sia con la creazione dei cosiddetti poli industriali, sia con una certa meccanizzazione dell'agricoltura, con l'industria di trasformazione e conservazione dei prodotti agricoli. E' da tenere presente che milioni di lavoratori dal Sud sono andati a lavorare nel Nord o all'estero; molti di loro ritornano e portano un senso nuovo di coscienza proletaria. Sono diminuiti i contadini poveri, mentre si formano sempre più solidi nuclei di proletariato industriale ed agricolo. Tutto ciò non fa che riproporre la questione meridionale in termini molto più favorevoli che nel passato. La borghesia non può più contare sul

Meridione come una sorta di retrovia contro il proletariato del Centro-nord. Oggi il Sud ha le condizioni per essere parte integrante della rivoluzione proletaria, delle lotte rivoluzionarie che porteranno alla conquista del potere politico da parte della classe operaia.

Più che nel passato, il Partito è impegnato anche in altri settori, come verso gli strati sociali che questo ordine d'oppressione e di sfruttamento respinge ai margini della società. Occorre intervenire, portare chiarimenti, dar vita a lotte e a forme organizzative perchè anche questi strati possano partecipare al movimento rivoluzionario sotto la guida della classe operaia. Le strade, i quartieri, con tutta la popolazione oppressa e sfruttata che vi abita, devono essere curati dal nostro lavoro per lotte che affrontino i problemi della vita d'ogni giorno nella prospettiva rivoluzionaria.

Le lotte delle lavoratrici, di tutte le donne oppresse e sfruttate

Ci sono specificatamente i problemi delle lavoratrici, delle masse femminili. Con alcuni aspetti anche carenti, comunque questa volta se n'è discusso ampiamente nella preparazione del Congresso. Noi pensiamo, per fare una sintesi di come il Partito affronta la questione femminile, che la prospettiva di questo lavoro si basi sulle operaie, il cui ruolo è decisivo, poichè la contraddizione fondamentale che investe la donna lavoratrice e tutte le altre donne è una contraddizione di classe, è la lotta contro lo sfruttamento e l'oppressione in ogni campo. Sono secondarie altre contraddizioni, come quella definita

«problema uomo-donna», che si trova all'interno del proletariato e all'interno della borghesia. Ciò che divide è la questione di classe, questione fondamentale. Da ciò deriva che decisivo è l'impegno delle operaie per la mobilitazione delle vaste masse femminili, per rivendicare in primo luogo la conquista del posto di lavoro, a cui sono collegate tutte le altre rivendicazioni.

In questi giorni si assiste, a Roma, ad un fatto pietoso che conferma ancora la degenerazione revisionista: l'Unione Donne Italiane (UDI), che sino a qualche anno fa cercava di mantenere almeno nella forma una concezione marxista, con l'attuale congresso nazionale si è data quasi un'impostazione da movimento femminista, da un lato, e di codismo verso il movimento cattolico, dall'altro. E' l'applicazione di una linea che corrisponde alla politica generale del partito revisionista, particolarmente in funzione elettorale. La nostra critica non significa, però, che dobbiamo trascurare questi movimenti quando sono reali, quando investono gruppi notevoli di donne: occorre intervenire, portare chiarimenti, lottare per una giusta concezione, fare di tutto per la conquista di un sempre maggior numero di donne alla linea di classe. E' una attività da svolgere con attenzione, anche se collaterale a quella fondamentale che si basa sulle donne operaie in primo luogo, quindi sulle contadine, sulle lavoratrici a domicilio, sulle casalinghe, su tutte quelle donne che si trovano più direttamente sotto il giogo del capitalismo. Più di quanto si è fatto fino ad oggi, dobbiamo portare la nostra iniziativa e la nostra parola chiarificatrice, riconducendo ogni problema alla contraddizione fondamentale, che è quella di classe.

Si è discusso molto sulla questione di nuovi comitati, di strumenti adatti per organizzare le masse femminili. Non è certamente giusto escogitare formule organizzative, se non sono legate al movimento reale. Il Partito insiste perchè si intervenga con iniziative continue, a cominciare dalle donne operaie come parte integrante della classe operaia, nei Consigli di fabbrica che devono essere più sensibilizzati sui problemi della donna in ogni campo. Con questo lavoro occorre sviluppare il movimento, oggi piuttosto limitato, creando via via le forme organizzative adatte. Tutto il Partito è chiamato a questo compito, superando completamente alcune incomprensioni esistenti in qualche organizzazione e in qualche militante. Le lotte delle donne in questi anni ci indicano che è possibile dare nuovo slancio al nostro lavoro. E' un segno molto positivo che si stiano sviluppando validi quadri fra le compagne.

La lotta delle masse giovanili

La politica del Partito per la questione giovanile è stata esaminata attentamente in tutte le nostre organizzazioni. Vengono superate alcune tendenze di istanze locali a non impegnarsi in modo specifico. Le masse giovanili costituiscono un fattore fondamentale per l'avvenire della rivoluzione. Si deve sottolineare che la gioventù ha problemi specifici, come la disoccupazione, da cui è particolarmente colpita, la mancanza di una prospettiva qualsiasi di lavoro appena finita la scuola, la stessa scuola in dissesto, una società in cui dilagano la corruzione ed

il crimine, il vuoto di valori ideali che diano un senso alla vita. Da ciò deriva una continua ribellione contro questa società, particolarmente degenerata nella sua classe dominante. In questi anni, come nel passato, le masse giovanili si sono sempre battute in prima linea, affrontando i fascisti, la reazione borghese, la repressione, anche la morte. La ribellione è in gran parte spontanea. Noi dobbiamo saper sempre recepire, orientare, organizzare questa grande forza di ribellione dei giovani lavoratori e studenti, perchè sviluppi lotte in legame con il movimento operaio, sotto la direzione della classe operaia e del suo Partito marxista-leninista. Abbiamo già ottenuto alcuni notevoli successi, ma non basta. Il Partito ha il compito di impegnarsi sulla questione giovanile con una politica più articolata e nel contempo più capace di incidere sull'insieme della gioventù.

Un impegno particolare ha portato avanti l'Unione della Gioventù Comunista d'Italia (m-l), la quale è riuscita ad amalgamare giovani compagni, a temprarli come militanti e quadri rivoluzionari, a sviluppare una struttura che, seppure ancora limitata, ha le premesse per un intervento politico più efficace tra le masse della gioventù lavoratrice e studentesca. L'Unione della Gioventù non è riuscita ad esprimere un lavoro efficace nelle situazioni locali in cui il Partito non ha tenuto un giusto rapporto con essa, considerandola come un gruppo di giovani attivisti a disposizione, nei casi in cui si è posta come una sorta di rigido partito dei giovani, con atteggiamenti di chiusura. Superando questi limiti, oggi l'Unione della Gioventù è impegnata maggiormente nell'iniziativa politica come organizzazione giovanile del Partito, dialetticamente legata al

compito che deve assolvere come organizzazione di massa di tipo speciale. Nello sviluppo della lotta, dal movimento reale si configurerà sempre più l'esigenza di forme organizzative che corrispondano alla necessaria unità rivoluzionaria delle più larghe masse giovanili. Abbiamo già avuto esperienze in questo campo, sia nella storia del movimento operaio, sia nella nostra pratica attuale. L'Unione della Gioventù si rivolge soprattutto ai più giovani, si rivolge alle masse giovanili: partendo dalla sua solida struttura sia centrale che di base, è impegnata a sviluppare una politica aperta che si proietti in tutte le realtà della gioventù lavoratrice e studentesca. L'Unione della Gioventù potrà assolvere bene il suo compito mantenendo saldi questi due elementi: da un lato, un forte nucleo dirigente su scala nazionale e locale; dall'altro, le più varie iniziative che investano tutti i problemi dei giovani, le aspirazioni dei giovani, sviluppino la loro lotta su tutti i fronti, contro l'ideologia, la cultura e la morale borghese, sviluppino l'immenso potenziale che hanno i giovani in ogni campo della vita. L'UdG sta rafforzando la sua struttura a tutti i livelli. In quanto organizzazione giovanile del Partito, è scuola di comunismo, fucina di nuovi quadri per il Partito. In questo processo, l'UdG deve sviluppare il lavoro di proletarizzazione portando sempre più quadri operai alla sua direzione, rivolgendo un particolare impegno verso la giovane classe operaia. Ne consegue la necessità di una più ampia ramificazione dei nuclei in tutti i settori e per le varie esigenze della gioventù, concretizzando la sua caratteristica di organismo di massa di tipo speciale. In questo senso deve recepire meglio le contraddizioni che si sviluppano fra la gioventù ed intervenire con maggiore elasticità,

tempestività ed incisività. Il Partito ha il compito di approfondire e svolgere in modo compiuto il suo ruolo di direzione politica sull'UdG a tutti i livelli, centrale, provinciale, di cellula. Ciò significa che spetta al Partito verificarne continuamente il corretto sviluppo.

I problemi della scuola

In questi anni la scuola è stata scossa da un vasto movimento di lotta. Masse di studenti, gruppi di genitori, insegnanti e personale non docente si sono battuti contro le forze reazionarie e oscurantiste. Soprattutto gli studenti hanno dato un grande contributo, specialmente nella lotta antifascista e antimperialista, si sono schierati a fianco della classe operaia e delle masse lavoratrici.

Lo Stato borghese, nel campo dell'istruzione, come sempre, mette in primo piano gli interessi del grande capitale. Ha rinunciato ad ogni sostanziale laicità, condividendo con la Chiesa cattolica il monopolio dell'educazione. I governi della Democrazia Cristiana, oggi appoggiata anche dai dirigenti revisionisti del PCI, continuano a finanziare la scuola privata cattolica, mentre masse di studenti sono costretti in una scuola statale carente nelle sue strutture, dagli edifici al materiale scientifico, agli insegnanti.

Oltre ad affrontare disagi per le condizioni di vita, molti insegnanti sentono che non è più possibile educare, «secondo la tradizione», a modi di pensare arretrati e bigotti. Coloro che sono più sensibili alle esigenze di progresso sociale e culturale delle masse, si adoperano, talvolta confusamente, per collegare la

scuola ai problemi reali, al movimento popolare. Negli studenti sono diffusi disagio e insicurezza, perchè li attende la disoccupazione oppure qualche forma di sottoccupazione e di attività non corrispondente agli studi compiuti. Questo declassamento, il disagio e l'insicurezza sono alla base del malessere e della ribellione. Tutto ciò è provocato dalla borghesia che vuole regolare ogni cosa secondo i propri fini di sfruttamento, manipolando la cultura e mirando a ridurre gli intellettuali come mercenari al suo servizio. Contro la crescente protesta, si è tentato di soffocare il movimento di lotta attraverso la creazione degli organi collegiali con cui si è inteso riportare tutto nel sistema borghese. La riforma scolastica, della quale si discute ancora in parlamento, attraverso la demagogia e la retorica cerca di adattare ancora la scuola alle esigenze della produzione capitalistica, per fornire al padronato una forza-lavoro più adeguata ai processi di ristrutturazione come sono voluti dai monopoli.

Il nostro Partito chiama le forze della scuola a battersi a fianco della classe operaia, per affrontare i problemi attuali e quelli di prospettiva, a fare dell'istruzione uno strumento di lotta contro il sistema capitalista. Il nostro impegno per sostenere e sviluppare ogni lotta, anche parziale, delle masse studentesche e di tutti i lavoratori della scuola, è rivolto a far superare le impostazioni corporative, a contrastare fenomeni di qualunquismo e velleitarismo, sui quali speculano borghesi e revisionisti per riprendere le posizioni perdute. Ma proprio questi tentativi di controffensiva, insieme con la crisi dei gruppi trotskisti e anarcoidi, offrono nuove possibilità al nostro lavoro. L'iniziativa, anche in questo campo, è tanto più efficace in quanto sia unita alle

lotte più generali della classe operaia che danno una prospettiva, uno sbocco positivo al profondo travaglio che colpisce la scuola.

La lotta ideologica e culturale

Sul fronte ideologico e culturale, il Partito è impegnato a considerare con grande attenzione questa importante battaglia. Ci si deve muovere nel senso dell'approfondimento marxista-leninista di tutti i problemi, così come si deve dare impulso ad un movimento di nuova cultura fra le masse.

Il dominio della borghesia nel campo culturale è parte integrante della sua dittatura di classe. In ogni campo della cultura, nella scienza, nella morale, come in ogni aspetto della vita sociale, le idee borghesi dominanti servono a giustificare e perpetuare i rapporti di produzione capitalistici, lo sfruttamento e il privilegio. La crisi del capitalismo investe i valori, la credibilità, il consenso, con cui la borghesia trasmette la spietata logica dello sfruttamento e dell'oppressione come modo di essere e di pensare nella società. L'incalzare della lotta di classe fra proletariato e borghesia scuote l'egemonia borghese e pone alla coscienza di larghe masse la necessità di una nuova cultura. La nuova cultura si sviluppa con l'avanzata rivoluzionaria del proletariato, portatore di una nuova concezione del mondo.

Compito del Partito è innanzitutto quello di affermare la visione del mondo e l'ideologia della classe operaia, di far conoscere ad un sempre maggior numero di lavoratori, donne e giovani, i classici del marxismo-leninismo, il materialismo storico e dialettico. Il Partito è impegnato a

diffondere tra le masse la concezione scientifica della realtà, elevare la loro cultura di classe, far conoscere il mondo per trasformarlo.

Occorre sviluppare le basi di un ampio movimento di massa per una nuova cultura nelle fabbriche, nelle campagne, nelle scuole, nei quartieri. Nella battaglia culturale si devono affrontare i problemi della conoscenza scientifica, della tecnica, dell'arte, della letteratura, della storia, di ogni ramo del sapere. E' di grande importanza collegarsi al patrimonio della cultura popolare autentica, espressione delle lotte ininterrotte che le classi oppresse hanno condotto nel corso della storia. Bisogna unire e organizzare il maggior numero di forze culturali, scientifiche, intellettuali. I lavoratori della scienza, della letteratura, dell'arte, di ogni campo del sapere, tutti gli intellettuali progressisti, se non vogliono servire la borghesia nè camuffare le contraddizioni di classe, non possono che schierarsi nel grande movimento di lotta sotto la direzione del proletariato, battersi con il morale elevato e la combattività che sono propri delle masse, partecipare alla difficile ma entusiasmante lotta rivoluzionaria per l'emancipazione degli oppressi e sfruttati, per affermare i nuovi valori e costruire la nuova società.

La lotta antifascista e antimperialista

Per la lotta antifascista e antimperialista, vi sono state diverse esperienze politiche e organizzative, con successi e anche notevoli limiti. Si deve dire che non sempre sono stati considerati nella loro interdipendenza, per tempestive iniziative di lotta, il processo

di fascistizzazione e gli atti di aperta provocazione fascista. Sia il processo di fascistizzazione, sia gli atti provocatori e il terrorismo fascista, specialmente nell'aggravarsi della crisi della società capitalistica e dei pericoli di guerra, sono una componente essenziale della politica borghese per contrastare la volontà combattiva delle masse popolari. Quindi la lotta contro le provocazioni fasciste e la fascistizzazione, la lotta per l'indipendenza nazionale, la lotta contro le basi USA-NATO, contro la presenza delle flotte delle due superpotenze nel Mediterraneo, contro la penetrazione socialimperialista, sono elementi fondamentali della politica del Partito.

Contro la politica di dominio e di guerra delle due superpotenze, contro il pericolo di nuove guerre imperialiste, di una nuova guerra mondiale, noi faremo di tutto per mobilitare le masse. Nel caso di guerra imperialista che coinvolga il nostro paese, nel caso di una nuova guerra mondiale, faremo appello alla classe operaia e alle masse italiane, alla classe operaia e alle masse degli altri paesi, dell'Ovest e dell'Est, perchè si rifiutino come carne da cannone per i massacri provocati dagli imperialisti. Combatteremo per la nostra completa indipendenza nazionale contro ogni imperialista, per trasformare la guerra imperialista in guerra rivoluzionaria, per abbattere il potere dei guerrafondai, per instaurare il potere della classe operaia che metterà fine a tutte le guerre. Abbiamo esperienze valide nella storia del movimento operaio, particolarmente con la lotta partigiana durante la seconda guerra mondiale.

Abbiamo esperienze di lotta antifascista e antimperialista, da quelle contro il Patto Atlantico alle più recenti contro le provocazioni fasciste e la fascistizzazione. La questione importante è che ci si

sappia sempre legare completamente ai problemi reali che si pongono, collegarci allo svolgimento dei fatti, agli eventi che scuotono profondamente le masse: da qui prendere tempestivamente una giusta posizione, le più adatte iniziative di lotta, attuare le più idonee forme d'organizzazione.

Con l'acutizzarsi delle contraddizioni nella società capitalista, in alcuni settori dello stesso apparato borghese si manifestano posizioni di critica contro la fascistizzazione, di condanna contro le provocazioni fasciste. Singoli appartenenti o gruppi di appartenenti all'apparato statale, dalla magistratura alle forze armate, arrivano a prendere anche in modo aperto posizioni democratiche e antifasciste.

Dal movimento di massa, dalle più varie manifestazioni deriva il compito di condurre un'opera costante per raccogliere tutto il vasto potenziale di lotta antifascista e antimperialista.

Nell'ambito della lotta antifascista-antimperialista, di tutte le lotte della classe operaia e delle masse popolari, si pongono i compiti del Soccorso rosso. I congressi provinciali hanno dato un aiuto notevole per il lavoro da svolgere. Si è constatato che il Soccorso rosso ha lavorato abbastanza, se si considera l'assistenza nei processi ai nostri compagni e a molti lavoratori avanzati, colpiti per la partecipazione alla lotta di classe. Questo è avvenuto per l'impegno e la dedizione di pochissimi compagni. Si è rimasti però ancora nei limiti solidaristici. Si deve andare oltre: il Soccorso rosso ha la funzione di sviluppare una politica di massa, ha la funzione di contribuire a combattere la provocazione fascista e la fascistizzazione. Il Soccorso rosso deve collegarsi

con elementi democratici e progressisti, prendere iniziative in legame con il movimento di massa.

A proposito delle elezioni

Sono sorte varie questioni sul problema elettorale. Da parte di alcuni congressi provinciali si domanda di considerare attentamente una nostra eventuale partecipazione alle elezioni. Il problema è abbastanza complesso: si può fare un discorso sul piano storico, un discorso sul piano politico attuale. Molti militanti sottolineano come le circostanze della campagna elettorale possano offrire tutta una serie di strumenti per parlare più largamente alle masse. Non sottovalutiamo certamente le esigenze che abbiamo anche in questo campo nella realtà di una società capitalistica come quella in cui viviamo, dove operano potenti mezzi di comunicazione pubblica come la radio, la televisione, il cinema, oggi monopolio assoluto dei borghesi, dei socialdemocratici, dei revisionisti e dei loro soci nel mantenimento dell'attuale società. Si tratta di una situazione ben diversa dal passato, come quando lottavamo nella clandestinità sotto la dittatura fascista. Ci rendiamo ben conto di che cosa significa per il nostro Partito non potere avvalersi di una serie di mezzi che ci farebbero conoscere più largamente. Deve essere chiaro, però, che per un partito marxista-leninista rimangono fondamentali l'attività diretta nelle file della classe operaia, il lavoro capillare, le iniziative di lotta. Tuttavia, se pure in modo collaterale, è importante potere servirci di certi strumenti, far conoscere più ampiamente il nostro programma di lotta, l'unico conseguentemente rivoluzionario nella realtà politica italiana.

La questione elettorale è comunque più complessa. Noi abbiamo sempre affermato di non essere nè partecipazionisti nè astensionisti per principio, di considerare la questione un problema tattico. In primo luogo il nostro scopo è quello di demolire le illusioni elettorali e parlamentari. La storia dimostra come nessuna classe dominante abbia mai abbandonato pacificamente il potere di oppressione e sfruttamento. Gli oppressori e gli sfruttatori si sono sempre serviti delle elezioni per cambiamenti di governo nell'ambito della democrazia borghese, essendo sempre i governi come loro comitati d'affari; ma, quando hanno visto in pericolo le proprie posizioni, rinnegando le stesse libertà democratiche, hanno instaurato regimi apertamente reazionari, per soffocare la lotta dei lavoratori. Quindi, illudere le masse sull'elettoralismo, come fanno i dirigenti revisionisti del PCI, significa disarmarle di fronte agli attacchi della reazione.

Per parte nostra, la questione va considerata dal punto di vista della causa rivoluzionaria. Non c'è una questione elettorale in sè e per sè. Pur non essendovi un problema di risultati numerici, occorre tener presente quale apparato elettorale occorrerebbe per far corrispondere tali risultati all'effettiva influenza politica del Partito. Le elezioni costituiscono un momento tattico: vanno considerate volta per volta, nel contesto di una data situazione, a seconda che siano politiche generali oppure per le amministrazioni locali, in rapporto al fondamentale interesse di fare avanzare la coscienza rivoluzionaria delle masse, in rapporto in ultima analisi all'interesse della causa rivoluzionaria.

L'organo del Partito

Abbiamo il compito di rafforzare maggiormente il settore dell'agit-prop. Già il Partito si è mosso abbastanza bene. I militanti stanno dando notevoli contributi per potenziare la nostra stampa. Qualche congresso provinciale ha posto la questione di Nuova Unità come quotidiano. Certo, tali richieste significano molta fiducia nel Partito e slancio ideale. Ma non è cosa da poco un quotidiano, per noi che ci basiamo sulle nostre forze. E' una prospettiva non vicina; ma è una prospettiva per la quale dobbiamo lavorare.

Pur nel riconoscimento generale che Nuova Unità ha fatto molti passi avanti e assolve positivamente i compiti di organo del Partito, il giornale è stato criticato per certo linguaggio piuttosto difficile in alcuni articoli. Vari congressi provinciali hanno mandato osservazioni in cui si afferma che gli articoli devono essere più brevi, più chiari, più incisivi. Devono essere eliminate anche le minime sfumature di non completa omogeneità che talvolta vengono fuori da uno scritto all'altro. Vogliamo sottolineare, con senso critico ed autocritico, che manca una redazione centrale organica e completa. Essa si basa quasi su un solo compagno impegnato permanentemente e su altri compagni che danno il loro contributo con dedizione nelle ore in cui sono liberi dalle proprie attività lavorative. Spesso le corrispondenze locali non arrivano o arrivano in ritardo; gli impegni presi da vari compagni, anche membri del Comitato Centrale, che dovrebbero elaborare scritti per il giornale, non sono sempre mantenuti. Vi è l'esigenza di avere corrispondenti

stabili e anche qualche inviato speciale, ovunque si sviluppa l'intervento del Partito, ovunque le masse lottano. Nuova Unità deve essere sempre più efficace, così chiedono i nostri militanti e molti lavoratori avanzati, come giornale d'intervento e di battaglia di classe, un giornale per il Partito e per il movimento di massa. Stiamo prendendo decisioni per risolvere questi problemi.

C'è una questione che esaminiamo da tempo, per la quale quasi tutti i congressi provinciali hanno fatto richiesta: la preparazione della rivista teorica. Proponiamo che il Congresso decida di incaricare il nuovo Comitato Centrale perchè studi la questione in modo da risolverla sollecitamente. E' necessario assicurare un'elaborazione politico-ideologica che sia insieme rigorosamente marxista-leninista, chiara, semplice, precisa, come sanno fare i lavoratori quando si impadroniscono della teoria. La nostra preoccupazione, ve lo diciamo fin d'ora, è che vi sia qualche tendenza ad affrontare tematiche in modo intellettualistico. Ci sarà naturalmente il controllo degli organi dirigenti, ma i redattori dovranno comunque fare molta attenzione: nulla dovrà essere scritto che somigli neppure lontanamente, neppure nella forma, a quei funambolismi che infestano la stampa anche della cosiddetta «nuova sinistra», a quelle teorizzazioni di presuntuosi intellettuali continui inventori di «nuove formule marxiste».

Abbiamo avuto finalmente la possibilità di dare vita ad una casa editrice, le «Edizioni Gramsci». Stiamo sviluppando un programma editoriale, che è iniziato con il lavoro per l'antologia degli scritti di Gramsci, libro accolto molto positivamente nel Partito e fra i lavoratori avanzati, valido strumento

di educazione politico-ideologica, di lotta contro le mistificazioni dei dirigenti revisionisti.

Per il lavoro di agit-prop e di altri settori, abbiamo la necessità di rafforzare l'apparato con quadri rivoluzionari di professione che oggi - lo diciamo con senso critico ed autocritico - sono numericamente molto inferiori alle esigenze del lavoro, alle iniziative sempre più larghe del Partito. Nello stesso tempo siamo contrari ad un apparato che ecceda anche minimamente le necessità fondamentali, perchè nelle nostre condizioni significherebbe appesantire la vita del Partito.

Il Partito si tempera nella lotta

Questo è l'insieme dei problemi principali, problemi reali, vivi, che abbiamo davanti. Il nostro Partito è un organismo vitale, in grande sviluppo. Il Partito ha e deve sempre avere una sola linea, lottando decisamente fin dall'inizio contro qualsiasi deviazione che si possa presentare. Nel Partito vi è il riflesso della lotta di classe che si sviluppa nella società. Dobbiamo continuamente far fronte alla pressione ideologica e culturale del nemico. Quindi la lotta di classe si riflette all'interno del Partito. Il nostro impegno deve essere continuo. Il rafforzamento dell'unità del Partito non è dato una volta per sempre, è una conquista di ogni giorno: occorre assimilare sempre più profondamente la giusta concezione del Partito della classe operaia. Ci si deve battere sulla base della critica e dell'autocritica, per il consolidamento e lo sviluppo della giusta linea politica.

Siamo il Partito della classe operaia e della classe rappresentiamo l'unità di interessi. Il Comitato

Centrale ha sempre avuto una salda unità e continuità. In generale, eccetto qualche caso isolato, i membri del Comitato Centrale hanno assolto i loro compiti, anche se talvolta alcuni compagni si sono sentiti più impegnati localmente che dirigenti su scala nazionale. I rapporti fra centro e organizzazioni periferiche fondamentalmente sono stati tenuti in modo giusto. Dobbiamo dire, con senso autocritico, che talvolta c'è stato qualche limite del centro nel dare tutto l'aiuto politico necessario; con senso critico, che le organizzazioni provinciali non devono attendere dal centro la soluzione d'ogni problema. E qui si ripropone il problema degli strumenti, dell'apparato necessario in tutti i settori; il problema della formazione di più numerosi quadri attraverso la lotta, l'impegno tra le masse, l'educazione politico-ideologica. Questo lavoro deve essere sviluppato con molte iniziative. Il Partito e l'Unione della Gioventù hanno organizzato qualche scuola: faremo anche di più, nel futuro, in questo campo. Comunque, pensiamo che il nostro maggiore impegno debba essere quello di organizzare il lavoro ideologico in tutto il Partito, a cominciare dalle cellule, fornendo strumenti, come opuscoli legati alla lotta di classe, indicazioni di materiale, antologie dei classici. Abbiamo il compito di formare militanti, quadri rivoluzionari, soprattutto quadri operai, che siano all'altezza di situazioni sempre più impegnative, capaci di applicare sempre con efficacia la linea strategica e tattica del Partito. La lotta di classe diverrà sempre più acuta: ogni militante, ogni dirigente del nostro Partito deve temprarsi sempre più nella lotta e con lo studio, legarsi sempre più alle masse, essere capace di affrontare in ogni momento le più dure condizioni, ogni eventualità.

A questo punto, il compagno Fosco Dinucci ha affrontato varie questioni politico-organizzative riguardanti l'attività del Comitato Centrale e di organizzazioni provinciali e di base: formazione dei militanti e dei quadri, proletarizzazione e bolscevizzazione, morale comunista, centralismo democratico, disciplina proletaria, critica ed autocritica, vigilanza rivoluzionaria. Quindi ha così proseguito, parlando delle organizzazioni di massa e della politica di fronte unito: in qualche organizzazione locale, in alcuni compagni sono affiorati concetti non del tutto giusti sul rapporto tra Partito e organizzazioni di massa. Qui bisogna ribadire che il Partito non si annulla mai nelle organizzazioni di massa, nè le sostituisce con il proprio impegno.

Il Partito interviene sempre su ogni questione, si pronuncia in primo piano e prende le opportune iniziative di lotta. Il Partito realizza la sua politica di massa. Nel contempo i comunisti operano nelle organizzazioni di massa che già esistono, ove i lavoratori sono presenti, ne promuovono altre quando c'è la necessità di corrispondere a reali movimenti di lotta. In queste organizzazioni, battendosi per gli interessi specifici di coloro che vi partecipano, proprio perchè comunisti che hanno la coscienza degli interessi generali della classe operaia, portano un impegno e una visione dei problemi che li pongono in prima fila e danno loro forza politica, per cui ne deriva sempre più fiducia da parte delle masse.

Si è parlato molto di fronte unito. In ultima analisi è il problema dell'unità della classe operaia, della politica di alleanze: unità della classe operaia come forza dirigente della rivoluzione proletaria; politica

di alleanze per la formazione di un ampio schieramento rivoluzionario guidato dalla classe operaia. Questo schieramento ha come base strategica l'alleanza del proletariato con i contadini, con i semi-proletari della città e della campagna. Tale alleanza ha un carattere organico e permanente; intorno ad essa si devono stabilire una serie di alleanze con altri strati sociali. Il nostro orientamento è che queste alleanze si realizzino in una politica di fronte unito anticapitalista, in modo che siano isolati al massimo i nemici principali.

In tutte le iniziative, in tutte le lotte è decisivo l'impegno del Partito, è decisiva la sua funzione dirigente alla testa della classe operaia e delle masse popolari. Il Partito così si rafforza come reparto d'avanguardia del proletariato, come sua forma suprema d'organizzazione, come stato maggiore della rivoluzione. Compito primario di tutto il Partito è la costruzione delle cellule di fabbrica, perchè questo significa direzione politica della classe operaia.

Il Partito rappresenta l'unità d'interessi della classe operaia del nostro paese, unità di interessi che si lega alla causa comune del proletariato di tutto il mondo. Mentre è impegnato nello scontro di classe in Italia, il nostro Partito affronta i problemi dell'internazionalismo proletario, dà tutto il suo contributo alla lotta comune insieme con i partiti marxisti-leninisti fratelli.

La situazione internazionale

La situazione internazionale è caratterizzata dallo sviluppo e dall'inasprimento di tutte le contraddi-

zioni fondamentali della nostra epoca. Le due superpotenze, l'imperialismo americano e il socialimperialismo russo, sono i maggiori oppressori e sfruttatori su scala mondiale. Mentre sono complici nella politica antipopolare e controrivoluzionaria, sono sempre più rivali nella lotta per l'egemonia e la conquista di zone d'influenza, ciò che costituisce la più grave minaccia di altre guerre imperialiste, di una nuova guerra mondiale. Da ciò deriva che contro le due superpotenze va concentrato l'attacco del fronte unito mondiale antimperialista. Si deve combattere ogni tendenza ad accreditare una delle due superpotenze o, magari, ad appoggiarsi su una con il pretesto di combattere l'altra. Se è vero che nella lotta contro le due superpotenze si deve anche approfittare delle contraddizioni interimperialistiche, nel contempo è profondamente erroneo, per il proletariato e i popoli, allearsi con una contro l'altra, perchè ciò porterebbe a sostituire la schiavitù sotto una superpotenza con la schiavitù sotto l'altra.

La lotta contro le due superpotenze imperialiste comporta la lotta decisa contro i loro blocchi militari, la NATO e il Patto di Varsavia, strumenti principali dell'imperialismo americano e del socialimperialismo russo. Così bisogna combattere il Mercato Comune Europeo (MEC) e il Consiglio per la mutua assistenza economica (Comecon). Nonostante certe contraddizioni fra i paesi del MEC e l'imperialismo americano, gli Stati Uniti vi svolgono un ruolo notevole, pur non facendone parte formalmente. I monopoli, gli imperialisti dell'Europa occidentale si sono uniti nel MEC come strumento per opprimere e sfruttare meglio i loro popoli ed altri paesi, specialmente in Africa, America Latina ed Asia. Anche se gli imperialisti

dell'Europa occidentale, nella rivalità per le zone di influenza e per i mercati, hanno varie contraddizioni con le due superpotenze, è un inganno far passare il MEC come una forza contro le due superpotenze e nell'interesse dei popoli. Il MEC è uno strumento contro l'indipendenza delle nazioni, contro la rivoluzione e il socialismo. Così il Comecon è uno strumento del socialimperialismo russo per mantenere il controllo sugli altri paesi membri, per la politica di dominio, contro la libertà dei popoli e contro la rivoluzione.

Per opporsi a questi piani, si devono mobilitare la classe operaia e le masse popolari. La vittoria della rivoluzione nei vari paesi è il più grande contributo per battere gli imperialisti guerrafondai: l'eliminazione di tutte le guerre è possibile solo con la sconfitta dell'imperialismo su scala mondiale. E' necessario opporsi risolutamente a coloro che, con il motivo della crescente minaccia di guerra, sostengono la capitolazione di fronte agli imperialisti. Si deve rafforzare la fiducia delle masse nella prospettiva rivoluzionaria. In caso di guerra, i comunisti dei vari paesi hanno il compito di operare perchè il proletariato, le masse lavoratrici, i popoli oppressi si sollevino fianco a fianco nella lotta per abbattere gli imperialisti guerrafondai. Quali che possano essere gli schieramenti delle forze e le alleanze tattiche che ne deriveranno in determinate situazioni e in determinati momenti, il partito marxista-leninista terrà sempre una linea di condotta per difendere in primo luogo gli interessi di classe del proletariato. Alla guerra imperialista, la classe operaia e le masse popolari di ciascun paese dovranno opporre la giusta guerra rivoluzionaria, per abbattere gli imperialisti

guerrafondai, rovesciare le classi dominanti, instaurare la dittatura del proletariato.

La lotta contro l'imperialismo, in primo luogo contro le due superpotenze, è strettamente legata alla lotta contro la reazione interna. Si deve considerare che, aggravandosi i pericoli di guerra, si accentua la tendenza delle classi dominanti a stabilire un potere sempre più reazionario, fino al colpo di Stato apertamente fascista, spesso in combutta con gli imperialisti stranieri. Nella lotta per l'indipendenza nazionale contro l'occupazione di una delle due superpotenze o di qualsiasi imperialismo, nella lotta contro la guerra imperialista, così come nella lotta per la liberazione sociale, è decisivo il ruolo dirigente della classe operaia. E' un tradimento degli interessi fondamentali del proletariato e delle masse popolari negare il ruolo dirigente della classe operaia, predicare la subordinazione agli interessi borghesinazionalisti. E' un socialsciovinista chi sostiene il rafforzamento degli eserciti borghesi e imperialisti. E' un tradimento predicare, in nome della lotta contro una superpotenza, la subordinazione degli interessi della classe operaia a quelli dei suoi sfruttatori e oppressori e dell'altra superpotenza, invitare la classe operaia e le masse lavoratrici a rinunciare alla lotta per la rivoluzione. Qualsiasi smobilitazione, per la classe operaia e le masse popolari, sarebbe come consegnarsi nelle mani del nemico.

E' completamente errata ogni teorizzazione che camuffa lo scontro fra le classi. Certe teorie, come quella dei «tre mondi», non possono assolutamente essere la linea strategica di un partito marxistaleninista. La «teoria dei tre mondi» nasconde il carattere di classe delle forze, in lotta, nega la

funzione dirigente della classe operaia, nega la lotta di classe come forza motrice della storia. Questa teoria è in opposizione all'analisi delle contraddizioni fondamentali della nostra epoca, come sono state indicate da Lenin e Stalin. Porta a negare la contraddizione fra socialismo e capitalismo, fra proletariato e borghesia; falsifica la contraddizione fra i popoli e le nazioni oppresse, da una parte, e l'imperialismo, specialmente le due superpotenze, dall'altra. Copre i vari aspetti dello scontro di classe nei paesi dell'Asia, Africa e America Latina, mettendo insieme in un tutto unico i popoli, i governi progressisti e i più feroci governi razzisti.

In Italia, applicare la «teoria dei tre mondi» significherebbe abbandonare la classe operaia alla borghesia e ai revisionisti, accettare il dominio statunitense e nella sostanza smobilitare anche di fronte al socialimperialismo, rafforzare la dominazione capitalista e imperialista, rinunciare alla rivoluzione. Questa politica di tradimento è praticata da individui e gruppetti completamente staccati dalle masse, servilmente bramosi di obbedire ad un partito padre, per ottenere favori. Tutto ciò non può essere assolutamente accettato da un autentico partito marxista-leninista che porta avanti la causa rivoluzionaria.

L'internazionalismo proletario

Completato l'esame delle principali questioni su scala mondiale, il compagno Fosco Dinucci ha affrontato i problemi concernenti l'internazionalismo proletario ed ha analizzato le lotte dei partiti marxisti-leninisti per rafforzare l'unità del movimento comunista. Quindi ha continuato in questi

termini: oggi è più che mai necessario difendere il marxismo-leninismo contro le falsificazioni e gli attacchi del moderno revisionismo. Il revisionismo ha diverse varianti: kruscioviana, titina, eurocomunista, quella basata sulla «teoria dei tre mondi», ecc. Queste correnti hanno fra loro le contraddizioni tipiche delle varie borghesie; ma tutte hanno in comune il nucleo delle tesi revisioniste, che è basato sulla liquidazione della lotta della classe operaia per la rivoluzione violenta nei paesi capitalisti, sulla liquidazione delle lotte dei popoli e delle nazioni oppresse per la liberazione nazionale, sulla liquidazione della dittatura del proletariato nei paesi socialisti. Nei paesi capitalisti, i moderni revisionisti propagandano tesi ingannevoli come quella secondo cui il sistema capitalista può essere trasformato per mezzo delle riforme e della maggioranza parlamentare. Nei paesi revisionisti, dove sono al potere, parlano della dittatura del proletariato per ingannare la classe operaia e le masse, mentre operano nel ristabilimento del capitalismo.

E' compito fondamentale dei marxisti-leninisti condurre risolutamente e approfondire la lotta contro il revisionismo kruscioviano. Oggi è molto preoccupante, perchè fa capo ai revisionisti cinesi, il tentativo di sviluppare una frazione opportunistica nei partiti marxisti-leninisti. L'obiettivo di questa corrente è la scissione del Movimento marxista-leninista, la falsificazione dei principi del marxismo-leninismo e dell'internazionalismo proletario. In Cina il revisionismo è impegnato in una politica di affossamento della dittatura del proletariato, di restaurazione borghese all'interno e di attività social-sciovinista sul piano internazionale in nome della «teoria dei tre mondi». Insieme con altri fattori

soggettivi e oggettivi, la degenerazione revisionista si collega fundamentalmente al problema del Partito e della sua concezione. Dalle teorizzazioni sulle due linee, con posizioni di eclettismo, si era giunti alla stessa coesistenza di gruppi contrapposti fin nei massimi organi di direzione, con una sorta di equilibrio centrista che avrebbe dovuto garantire la giusta linea. Anche se in Cina si è parlato molto della lotta di classe all'interno del Partito, in realtà questa lotta non è stata portata a fondo con criteri leninisti di direzione e con misure efficaci riguardanti l'organizzazione e i quadri. Da questa situazione negativa derivano vari insegnamenti per i marxisti-leninisti, soprattutto sul partito. Occorre esaminare in primo luogo, con senso critico ed autocritico, quanta accettazione meccanicistica v'è stata delle esperienze provenienti dalla Cina, pur nelle posizioni fundamentalmente giuste della lotta comune contro il revisionismo kruscioviano e il socialimperialismo, di appoggio ai più validi aspetti della Rivoluzione culturale proletaria promossa e condotta sotto la guida del compagno Mao Tsetung. Comunque noi abbiamo ripetutamente fatto osservazioni critiche, innanzitutto agli stessi dirigenti cinesi, per il pluralismo nei rapporti internazionalisti e per alcune contraddittorie posizioni pragmatiche in politica estera. Oggi, come si è sempre lottato e si lotta contro ogni variante del revisionismo, compete ai marxisti-leninisti di opporsi ai revisionisti cinesi, che si scontrano con una dura resistenza nelle file stesse del proletariato e delle masse della Cina.

E' impegno doveroso dei marxisti-leninisti battere risolutamente ogni posizione opportunistica, difendere l'unità del Movimento marxista-leninista internazionale. I compiti derivanti dall'internazionalismo

proletario, la lotta contro l'imperialismo e il socialimperialismo, contro il capitalismo e tutti i reazionari, contro il revisionismo di ogni tendenza, richiedono che si rafforzino rapidamente l'unità e la cooperazione fra i partiti marxisti-leninisti. E' necessario utilizzare ogni possibilità per incontri bilaterali e multilaterali, giungere a legami sempre più organici fra tutti i partiti fratelli. In questo processo è importante trarre insegnamenti dalle molte esperienze del movimento comunista e operaio, in primo luogo dall'esperienza dell'Internazionale comunista.

Il 7. Congresso del Partito del Lavoro d'Albania, con il Rapporto presentato dal compagno Enver Hoxha, è stato d'importanza fondamentale per la difesa e lo sviluppo della linea generale del Movimento marxista-leninista internazionale. Il consolidamento della dittatura del proletariato, la costruzione del socialismo in Albania sono un esempio per la lotta del proletariato e dei popoli oppressi. Il Partito del Lavoro d'Albania, la Repubblica Popolare Socialista d'Albania, il popolo albanese sono con determinazione a fianco del proletariato mondiale e dei popoli rivoluzionari.

Nella lotta contro l'opportunismo d'ogni specie, in particolare contro la «teoria dei tre mondi», è stato di grande importanza l'articolo, pubblicato dai compagni albanesi su «Zëri i Popullit» nel luglio 1977, con il titolo «La teoria e la pratica della rivoluzione». Hanno dato un notevole contributo anche gli articoli pubblicati dal nostro Partito e da altri Partiti marxisti-leninisti. Rilevanti iniziative sono state prese da molti partiti fratelli per rafforzare il Movimento marxista-leninista internazionale: la Dichiarazione dei partiti marxisti-leninisti dell'America

Latina; le manifestazioni internazionaliste tenute a Roma, Ludwigshafen, Atene e Lisbona; la Dichiarazione comune dei Partiti fratelli della Germania, Grecia, Italia, Portogallo e Spagna. Su questa via i partiti marxisti-leninisti portano avanti il grande compito di orientare, unire e dirigere il proletariato e le masse popolari, tenendo saldamente in pugno le rosse bandiere della rivoluzione. Il nostro Partito è impegnato a dare tutto il suo contributo per il rafforzamento dei legami internazionalisti tra i partiti fratelli, per l'unità del movimento comunista sulla base del marxismo-leninismo e dell'internazionalismo proletario.

Per la rivoluzione proletaria, la dittatura del proletariato, il socialismo, il comunismo

Compagni, per condurre le masse alla rivoluzione proletaria e all'instaurazione della dittatura del proletariato, è decisiva la funzione dirigente della classe operaia e del suo partito marxista-leninista. Quanto impegno, compagni, abbiamo messo nella costruzione del Partito come reparto d'avanguardia cosciente e organizzato della classe operaia! Quante lotte, compagni, abbiamo condotto per riavere il Partito di Gramsci: contro la restaurazione capitalista e i cedimenti opportunisti dopo la seconda guerra mondiale; contro la borghesia appoggiata dall'imperialismo statunitense, contro il Patto atlantico, contro l'oscurantismo clericale, contro la reazione fascista; contro la politica kruscioviana e il famigerato 20. Congresso del PCUS; contro il revisionismo e il socialimperialismo, contro gli opportunisti e i reazionari d'ogni specie. Specialmente tra il 1. e il 2. Congresso, abbiamo lottato

anche contro nemici interni del Partito: certuni volevano trasformare la nostra organizzazione in una sorta di movimento di opinione democraticistico, in funzione elettorale; altri tentavano, con il massimalismo parolaio, di ridurre il nostro Partito a una setta chiusa, staccata dalle masse. Li abbiamo sgominati con relativa facilità, non solo per la forte unità del Partito, ma anche perchè avevano un pauroso vuoto politico nel loro carattere di deviazionisti. La conferma di ciò è che questi rinnegati hanno rivelato tutto il loro marcio opportunismo, cadendo sotto l'influenza del revisionismo berlingueriano o, come i sostenitori nostrani della «teoria dei tre mondi», servi d'ogni padrone, finendo nelle braccia della reazione borghese e dell'imperialismo americano.

Con l'acutizzarsi della lotta di classe, le masse acquisiscono sempre più la coscienza della necessità di battersi non solo per rendere meno duri lo sfruttamento e l'oppressione, ma anche per mettere fine a questa ingiusta società. Il mito, che gli economisti borghesi e riformisti hanno cercato di inculcare sulla società dei consumi e sulla possibilità di sviluppare una politica favorevole alle masse nell'ambito del sistema capitalista, è crollato miseramente con l'aggravarsi della crisi. Sempre più si fa chiara la consapevolezza che l'oppressione e lo sfruttamento dei lavoratori, la disoccupazione, il divario tra prezzi e salari, la crisi in ogni campo, le guerre imperialiste sono elementi costitutivi del sistema capitalista. E così l'aggravarsi delle contraddizioni nel nostro paese e sul piano mondiale porta ad uno scontro di classe sempre più duro, pone con maggiore forza il problema della rivoluzione proletaria.

Per lo sviluppo della lotta, sono fattori fondamentali la coscienza e l'organizzazione del proletariato e delle vaste masse popolari. Per ridare alla classe operaia il suo reparto d'avanguardia, rinnegato dai dirigenti revisionisti, abbiamo ricostruito il Partito Comunista d'Italia (m-l). Il nostro Partito rappresenta la continuità delle più valide esperienze di lotta della lunga storia dei comunisti italiani, rappresenta la ricostruzione del Partito Comunista d'Italia fondato nel gennaio del 1921 e sviluppatosi sotto la guida, per l'insegnamento e l'esempio di Gramsci. Il nostro Partito racchiude in sé, rappresenta più di cento anni di lotte del proletariato italiano, più di cinquant'anni di lotte dei comunisti italiani, la continuità della guerra partigiana contro il nazifascismo, la continuità dell'internazionalismo proletario del Partito di Gramsci. Nella lotta, il Partito Comunista d'Italia (m-l) si temprava sempre più come reparto d'avanguardia della classe operaia, per portare avanti l'impegno, arduo e insieme entusiasmante, di costruire la nuova società, formare l'uomo nuovo. E' l'impegno per la rivoluzione proletaria, per la dittatura del proletariato, per il socialismo, per il comunismo.

Documento politico conclusivo del 3. Congresso

1 Si sviluppa lo scontro di classe in Italia e nel mondo, si acutizzano le contraddizioni del capitalismo e dell'imperialismo. La società capitalista è colpita da una grave crisi in ogni campo. Si aggrava il pericolo di guerre imperialiste, di una nuova guerra mondiale.

Le masse, in primo luogo la classe operaia, si battono per opporsi all'oppressione e allo sfruttamento, nella crescente consapevolezza che è necessario mettere fine al vecchio ordine e instaurare una nuova società di liberi ed eguali.

Per il sistema capitalista è sempre più difficile risalire la china delle crisi cicliche che tendono ad allungarsi, ad assumere carattere cronico. Riprese effimere sono seguite da lunghe stagnazioni, crisi latenti affiorano rivelando come, all'interno del sistema dominato dai monopoli e dal capitale finanziario, l'anarchia della produzione caratterizza tutto il sistema capitalista. Si accentua la contraddizione fra carattere sociale della produzione e sua appropriazione privata; un ulteriore sviluppo della società viene impedito dai rapporti di produzione capitalistici, dal dominio dei monopoli che finaliz-

zano tutto il sistema alla ricerca del massimo profitto. Le condizioni materiali del socialismo sono mature ed attuale è il compito di spezzare con la rivoluzione il giogo capitalista.

E' questa l'epoca dell'imperialismo e della rivoluzione proletaria, l'epoca in cui si acutizza al massimo grado la contraddizione fra proletariato e borghesia, contraddizione che rimane fondamentale per l'intera epoca storica del capitalismo. Sono collegate a tale contraddizione, in un rapporto di reciproca influenza: la contraddizione fra i due sistemi opposti, socialismo e capitalismo; la contraddizione fra popoli e nazioni oppresse, da un lato, e l'imperialismo (in primo luogo oggi le due superpotenze USA e URSS), dall'altro; la contraddizione fra imperialismi (in primo luogo oggi fra l'imperialismo americano e il socialimperialismo russo).

Si intensifica la concorrenza dei monopoli sul piano internazionale, si aggrava la contraddizione fra lavoro salariato e capitale. La borghesia monopolista intensifica lo sfruttamento della classe operaia e degli altri lavoratori. Tutto il sistema imperialista tende all'egemonismo, alla guerra, alla repressione, tende a negare ogni forma di democrazia e di indipendenza nazionale, tende quindi a trasformare gli stessi regimi democratico-borghesi attuando, in varie forme, processi di fascistizzazione dello Stato e predisponendo preparativi di aperti colpi di stato fascisti.

L'acutizzarsi delle contraddizioni, che questo processo determina, pone come fondamentali i fattori soggettivi della rivoluzione. Per il sistema imperialista, che va verso il crollo, diventa preminente l'uso dello Stato, del potere politico e repressivo in funzione della difesa dei propri privilegi. Per la

classe operaia e le masse popolari si pone, con la massima attualità, l'esigenza di abolire la proprietà privata dei mezzi di produzione, di eliminare i rapporti capitalistici di produzione, che soffocano lo sviluppo delle forze produttive. Solo il socialismo, abolendo l'appropriazione privata, eliminando lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, può liberare le forze produttive e permettere il loro massimo sviluppo.

2 In Italia si manifesta in modo particolarmente acuto l'attuale crisi di sovrapproduzione relativa che ha colpito l'intero mondo capitalista. Attraverso il sistema dell'intreccio di monopoli e banche, un gruppo ristretto di famiglie di finanzieri, grandi capitalisti e grandi burocrati tiene in pugno le sorti dell'economia italiana, finalizzandola alla ricerca del massimo profitto. Aumentano i prezzi, mentre diminuisce il potere d'acquisto dei lavoratori; nella miseria crescente delle masse si determina un'eccedenza di prodotti che vengono distrutti; molte fabbriche vengono chiuse, gli operai sono espulsi dalla produzione e i giovani non possono trovare lavoro.

Tutto è subordinato al massimo profitto dei capitalisti: vengono sacrificati gli interessi e i bisogni delle masse; i lavoratori vengono privati delle merci da essi prodotte; alla società viene impedito di sviluppare le sue capacità produttive. Il capitalismo monopolistico, privato e di Stato, è il nemico principale della classe operaia e delle masse popolari.

Oltre al peso della borghesia monopolistica e delle classi reazionarie all'interno, grava sul proletariato e sul popolo del nostro paese il peso dell'oppressione

dei monopoli stranieri, delle multinazionali e, in particolare, dell'imperialismo americano.

Parte integrante del cartello interimperialistico denominato Mercato Comune Europeo, strettamente legato all'imperialismo USA, il capitalismo italiano partecipa ed è corresponsabile del saccheggio delle materie prime e dello sfruttamento dei popoli dell'Africa, America Latina ed Asia. Per garantirsi i superprofitti che derivano dallo sfruttamento di altri popoli e nazioni, l'imperialismo italiano ha svenduto totalmente la nostra indipendenza nazionale, ha subordinato ai suoi accordi internazionali tutta la nostra economia.

Da questo ruolo dell'Italia nel campo imperialista deriva la rovina dell'agricoltura, la sua totale subordinazione ad una industria modellata per la lavorazione di materie prime e semilavorati provenienti da ogni parte del mondo. Il nostro ruolo subalterno negli accordi interimperialistici ha portato ad un crescente indebitamento, ha imposto limitazioni alla produzione in determinati settori dell'industria stessa, come quella estrattiva, ha condizionato gli investimenti colpendo in modo particolare l'economia meridionale.

Privo di una vera indipendenza nazionale, totalmente in balia delle multinazionali e dell'alta finanza, presidiato militarmente dalla NATO, il nostro Paese vive con particolare acutezza la crisi che investe tutto il sistema imperialista.

L'oligarchia finanziaria e il governo borghese attuano una politica economica con cui tentano di superare la crisi attraverso la spoliazione sistematica degli operai, dei contadini, della piccola borghesia artigiana ed impiegatizia. Al peggioramento delle condizioni di lavoro e di vita delle masse popolari

fanno riscontro le concessioni di sussidi finanziari colossali ai capitalisti ed ai gruppi monopolistici. Questa politica non solo non è in grado di ristabilizzare l'economia capitalistica, ma introduce elementi di disgregazione e di ulteriori crisi: accrescimento del deficit pubblico e dell'indebitamento con l'estero, dissesto del bilancio statale, aggravamento della crisi agricola, concorrenza dei gruppi monopolistici accresciuta dalla gara per la spartizione dei fondi statali, restrizione del mercato interno con aumento delle giacenze invendute, ecc. Così aggrava ancora di più le contraddizioni interne e la concorrenza internazionale.

Si accentua il carattere parassitario e putrescente del capitalismo alla stadio monopolistico. Speculazioni finanziarie, frodi, sofisticazioni della produzione, scandali in cui si trovano invischiati i principali esponenti della borghesia, sono ormai all'ordine del giorno. Sempre più si logora la cosiddetta «credibilità» delle istituzioni borghesi e si indebolisce il sistema di egemonia e di consenso del potere capitalista, nonostante gli sforzi affannosi dei dirigenti revisionisti per nascondere le infamie della dittatura capitalistica.

3 La borghesia monopolistica tenta di fronteggiare l'acuirsi delle contraddizioni di classe potenziando il suo apparato repressivo, militare e poliziesco, pur senza cessare di ricorrere a manovre diversive e demagogiche, avanzando vari progetti e cercando di illudere le masse con vuote promesse. Ma i tradizionali metodi della democrazia borghese sono sempre meno in grado di mantenerla al potere e le stesse libertà democratico-borghesi diventano

per i capitalisti un ostacolo nella loro lotta contro il proletariato e le masse popolari.

Conservando le forme parlamentari, procede la fascistizzazione dello Stato, con la complicità dei dirigenti revisionisti del P.«C.»I., di tutti i partiti borghesi. Intanto le forze reazionarie si preparano per l'eventualità della soppressione di ogni remora formale e per il largo impiego del terrorismo fascista. I corpi speciali dello Stato vengono potenziati e sempre meglio addestrati in funzione della repressione interna.

Torbide manovre reazionarie si tramano nei vertici degli apparati dello Stato, spesso in combutta coi centri di spionaggio stranieri. Bande criminali di fascisti vengono lasciate libere di scorrazzare impunemente, aggredire, provocare, assassinare. Appare sempre più chiaro come i centri reali del potere non stanno in Parlamento e nelle varie istituzioni cosiddette democratiche. La democrazia parlamentare si rivela come un gioco delle parti, una divisione dei ruoli fra diversi partiti, utile ad articolare meglio il dominio ideologico e politico della borghesia per difendere il suo potere economico.

Massimo partito della borghesia monopolistica italiana è la Democrazia Cristiana. Questo ruolo è stato assegnato alla DC nel momento in cui il Vaticano, da potenza agraria, si trasformava in potenza finanziaria e metteva a disposizione del sistema capitalista il suo enorme apparato clericale. Nella stragrande maggioranza dei suoi organi dirigenti, la DC è costituita da un personale reclutato nelle parrocchie, mentre il suo seguito elettorale si basa sull'influenza dell'oscurantismo religioso. Non vi è alcuna possibilità di dialogo, e tanto meno di incontro, fra marxismo e cattolicesimo o altre

ideologie religiose. Vanno quindi battute le manovre di trasformismo formale del Vaticano, così come i tradimenti spudorati dei revisionisti. Il problema delle masse influenzate dal clero è un problema che si affronta sul terreno della lotta di classe, battendosi per i bisogni reali delle masse e facendo verificare ad esse i contenuti reazionari ed antipopolari delle ideologie religiose. Il proletariato rifiuta le battaglie sulla religione che servirebbero solo a dividere i lavoratori, ma non rinuncia certo a condurre la sua propaganda ateistica.

Il PCI è oggi dominato dalla burocrazia revisionista e integrato nel sistema capitalista. La sua presenza nelle amministrazioni locali viene usata per dimostrare al capitalismo fedeltà ed efficienza, mentre le sue attività economiche sono strutturate come veri e propri monopoli capitalistici. L'apparato del PCI, integrato nel sistema borghese, lega la sua sopravvivenza alle sorti del sistema capitalistico.

La borghesia trascina nella sua crisi anche il revisionismo: più il PCI cerca di organizzare il consenso attorno alla politica reazionaria della borghesia, più si distacca dalle masse e si smaschera di fronte alla sua stessa base. Deve essere dedicata la massima attenzione a quei lavoratori che, allontanandosi dal PCI, vogliono continuare la lotta per il comunismo. La conquista di questi lavoratori può attuarsi solo conducendo una lotta decisa contro ogni forma di revisionismo come ideologia e come politica che, ingannando gli operai e le masse popolari, si fa garante e principale sostegno della borghesia, opera come agente della borghesia in seno alla classe operaia per fiaccarne la volontà di lotta e deviarne le spinte rivoluzionarie.

I legami del P«C»I con l'Unione Sovietica furono

elemento di prestigio quando erano fondati sui rapporti internazionalisti con il Partito di Lenin e di Stalin. Con la degenerazione socialimperialista, questi legami sono diventati elemento di debolezza, motivo di continue contraddizioni col capitalismo italiano. L'Italia è oggi parte integrante del blocco imperialista occidentale; l'uso che i monopoli italiani hanno fatto in qualche caso del PCI per realizzare affari con Mosca non significa certo un loro distacco dagli Stati Uniti.

Nell'alternarsi di alleanze e contraddizioni fra DC e PCI, nella concorrenza che anima questi due partiti nel porsi come i paladini più garanti ed efficienti del sistema capitalista, i cosiddetti partiti intermedi svolgono una funzione di cuscinetto per attutire i colpi e di elemento di pressione per garantire ed attuare schieramenti. Il gioco parlamentare è comunque caratterizzato dai rapporti fra DC e PCI e a questi due partiti sono subordinati tutti gli altri raggruppamenti, dalla destra fascista del MSI e di Democrazia Nazionale ai liberali, usati per ricattare la cosiddetta sinistra e per attuare irrigidimenti reazionari, fino ai repubblicani e al PSI, utili a manovre demagogiche di tipo riformista. Gli stessi gruppi, già definiti extraparlamentari, vivono di riflesso i rapporti fra i due partiti principali, incapaci e impossibilitati come sono a svolgere un ruolo autonomo ed indipendente.

Tutto questo schieramento politico è espressione della stessa classe sociale nelle sue varie articolazioni, dalla piccola alla media, alla grande borghesia. Tutti questi partiti sono portatori dell'ideologia borghese nelle sue varie sfumature e articolazioni, dal fascismo al liberalismo, al democraticismo, al

riformismo, al revisionismo, sino al ribellismo anarchiceggiante.

Tali partiti vano distinti nella pratica politica; mai possono essere confusi, particolarmente nella lotta per la difesa della democrazia. Le contraddizioni fra i vari partiti della borghesia indeboliscono la loro influenza. Si creano così maggiori possibilità di alleanze per il proletariato che, per raccogliere attorno alla sua politica le masse popolari, deve favorire l'accentuarsi di queste contraddizioni, liberando le forze sociali anticapitaliste dall'influenza di tali partiti. Ogni problema di alleanza si pone nei termini di rafforzamento dell'egemonia del proletariato sulle masse popolari, quindi di valutazione dell'utilità di ogni iniziativa in rapporto allo smascheramento di questi partiti, alla dimostrazione pratica di come le loro parole non corrispondono ai fatti.

Pur nella loro forma differenziata, tutti questi partiti sono strumenti della borghesia, operano per rafforzare l'egemonia borghese sulle masse. Ad essi si contrappone il Partito del proletariato, che è uno e uno solo, perchè unica è la classe, unica la sua ideologia e unica la sua volontà storica.

4 Per guidare le masse alla rivoluzione proletaria e all'instaurazione della dittatura del proletariato, è decisiva la funzione dirigente della classe operaia e del suo Partito marxista-leninista.

Di fronte alla degenerazione revisionista, di fronte alle esigenze della lotta di classe nel nostro paese e sul piano internazionale, il Partito Comunista d'Italia

(m-l) è stato costituito nella continuità del Partito di Gramsci, fondato a Livorno il 21 gennaio 1921. Nella sua costruzione politico-organizzativa e nello sviluppo del legame con le masse, battendosi alla testa di molte lotte, il Partito si è temprato portando avanti la sua linea rivoluzionaria proletaria, affrontando dure repressioni borghesi. Dopo aver battuto, fra il 1. e il 2. Congresso, una deviazione di destra e una deviazione di chiusura settaria, ha respinto decisamente la teoria opportunistica dei «tre mondi», manifestatasi nel movimento marxista-leninista internazionale. Si è rafforzata l'unità ideologica, politica e organizzativa, che ha avuto un ulteriore consolidamento nel dibattito congressuale per affermare sempre più nella pratica la funzione del Partito come reparto di avanguardia cosciente e organizzato del proletariato, come parte integrante della classe operaia, nella piena consapevolezza degli interessi generali della classe sul piano nazionale e internazionale.

Il Partito è giunto al 3. Congresso con un bilancio largamente positivo, pur dovendo ancora superare carenze e limiti soprattutto nell'iniziativa e nella mobilitazione di massa.

E' presente in tutte le regioni e in quasi tutte le provincie del nostro paese, ha radici nei maggiori centri industriali e in zone importanti della campagna, nelle scuole, nei settori principali ove le masse lavorano e lottano.

Nella sempre più forte unità del Partito, basandosi sul centralismo democratico e sulla disciplina proletaria, il Comitato Centrale è impegnato in primo luogo nel compito fondamentale di centralizzare le più valide esperienze, elaborare le iniziative politiche, potenziare i settori di intervento per

l'applicazione della linea politica, curare la formazione dei quadri, specialmente di quadri operai.

Perchè gli organi centrali siano messi nelle condizioni di dirigere sempre meglio, è necessario combattere ogni tendenza al localismo, a vedere solo la propria realtà perdendo di vista le esigenze generali del Partito. I compiti che si devono assolvere ogni giorno, nella lotta a stretto contatto con le masse, dimostrano quanto sono importanti la presenza del Partito in ogni realtà del Paese, il suo ampliamento e potenziamento. Qualsiasi tendenza a chiudersi nella propria realtà locale, significa frenare un più rapido sviluppo del Partito, sottrarre forza ed energia al Partito nel suo insieme. L'intervento in situazioni locali particolari deve essere ricondotto alla linea nazionale del Partito. Proprio la verifica della politica generale del Partito nelle situazioni particolari ne permette l'approfondimento, quando si evita l'errore di vedere l'albero e non vedere la foresta, quando non si considerano i problemi locali staccati dal Partito nel suo insieme sul piano nazionale.

Il Partito ha una sola linea, la linea rivoluzionaria proletaria. Il Partito respinge nella teoria e nella pratica la coesistenza di due linee, perchè una sola è la linea del proletariato per condurre la rivoluzione. Nel Partito si riflette la lotta di classe propria della società borghese. Le tendenze erronee devono essere affrontate con la lotta politica e ideologica, sulla base della critica e dell'autocritica. Quando si configurano come deviazioni antipartito, devono essere battute tempestivamente anche con misure organizzative prima che possano costituirsi in linee contrapposte alla giusta linea rivoluzionaria proletaria.

Questo dimostra l'esperienza dei marxisti-leninisti

italiani, l'esperienza del Movimento marxista-leninista internazionale nei suoi aspetti positivi e in quelli negativi. E' necessario battere ogni tendenza all'ecclettismo, all'uso della logica formale per porre sullo stesso piano, o presentare come uguali, posizioni che portano ad una pratica diversa. L'unità può essere realizzata, consolidata e sviluppata, solo individuando le posizioni errate e sconfiggendole con la lotta.

Il metodo della critica e dell'autocritica è fondamentale in tutto il Partito. Non si aiuta il compagno che sbaglia, se non è messo in condizioni di correggersi con la critica e l'autocritica. Il conciliatorismo non favorisce i rapporti franchi fra compagni, non li aiuta a maturarsi. Un compagno che ha sbagliato, se è criticato, se compie un'analisi dell'errore e dei motivi che l'hanno provocato, dà un contributo al rafforzamento della coscienza comunista anche per gli altri compagni. I rapporti fraterni, la profonda solidarietà fra militanti, devono essere uniti alla franchezza ed al rigore dei combattenti proletari.

Per abbattere la borghesia, è necessario il massimo di centralizzazione e la più ferrea disciplina di Partito. Ciò non è in contrasto con la più ampia democrazia, se i compagni sono dotati di capacità politica e di chiarezza ideologica. Alla pratica della lotta deve essere unito lo studio ideologico che, da fatto spesso occasionale, deve diventare parte integrante dell'attività di Partito. I compagni devono essere messi nelle condizioni di studiare in primo luogo gli scritti di Marx, Engels, Lenin e Stalin, non solo attraverso indicazioni ed orientamenti generali, ma anche partendo dalle necessità di approfondimento che la pratica pone continuamente a ogni

organizzazione e a ogni militante. Teoria e pratica sono tutt'uno nel Partito, per elevarne la capacità di lotta.

La lotta del Partito sul fronte ideologico non è ristretta ai suoi militanti, ma suo compito è quello di diffondere la sua visione del mondo e l'ideologia proletaria fra le vaste masse, far conoscere a un sempre maggior numero di lavoratori, donne e giovani, i classici del marxismo-leninismo, il materialismo storico e dialettico. Compito del Partito è quello di elevare la cultura della classe operaia e delle masse popolari, di trasmettere ad esse una visione scientifica del mondo, perchè possano conoscere la realtà per trasformarla. La battaglia culturale del Partito va condotta su tutti i fronti, penetrando nel cuore dei problemi della conoscenza scientifica, della tecnica, dell'arte, della letteratura, della storia, di tutti i rami del sapere.

Il Congresso ha accolto con soddisfazione la proposta di impegnare il Comitato Centrale per la preparazione della Rivista teorica del Partito, il rafforzamento di Nuova Unità con una redazione stabile, affinchè l'organo del Partito possa assolvere sempre meglio il suo compito, soprattutto per l'intervento nelle lotte delle masse.

Le capacità di direzione del Partito devono essere potenziate sempre più: dall'organizzazione al lavoro di massa, dall'agit-prop al lavoro ideologico e alla politica culturale.

Nelle organizzazioni di base compito assolutamente primario è la costruzione ovunque delle cellule di fabbrica come fattore strategico permanente della direzione politica della classe operaia. Da questa direzione politica fondamentale derivano gli inter-

venti in tutti i settori della politica di massa del Partito.

Con sempre maggiore forza e attualità si pone il problema della rivoluzione proletaria e della dittatura del proletariato.

Per assolvere i compiti rivoluzionari, il Partito Comunista d'Italia (m-l) unisce i principi universali del marxismo-leninismo alla pratica concreta della lotta di classe nel nostro paese. Nella lotta supera limiti e difetti, si tempera nello scontro di classe alla testa degli operai, dei braccianti e contadini poveri, dei giovani lavoratori e studenti, degli intellettuali avanzati. Opera e lotta per l'unità dei marxisti-leninisti nel Partito, per l'unità della classe operaia, per la più vasta unità delle masse popolari.

Il Partito, mentre è impegnato nello scontro di classe in Italia, opera per l'unità militante e il coordinamento dell'azione fra i partiti fratelli sulla base del marxismo-leninismo e dell'internazionalismo proletario.

Sulla base degli insegnamenti di Marx, Engels, Lenin e Stalin, nella continuità del Partito di Gramsci, con il suo impegno militante nel nostro paese e sul piano internazionale, il Partito Comunista d'Italia (m-l) si tempera sempre più come reparto d'avanguardia della classe operaia, per la rivoluzione proletaria, per la dittatura del proletariato, per il socialismo, per il comunismo.

5 La classe operaia è l'unica classe antagonista alla borghesia e della borghesia può fare a meno per

produrre; liberando se stessa, essa libera nel contempo tutta la società dai vincoli della proprietà privata, dando pieno sviluppo alle forze produttive.

Nel sistema capitalista l'operaio è ridotto a merce-lavoro, soggetto alla concorrenza che regola il mercato delle merci, quindi della forza lavoro. Diviso per categorie, è spinto alla lotta per sopravvivere; spontaneamente esso è portato ad una lotta di resistenza contro lo sfruttamento padronale, ma spontaneamente non prende coscienza di appartenere alla classe più rivoluzionaria. Solo il Partito può dare al proletariato la coscienza dei suoi fini storici e la possibilità di realizzarli; solo la stretta unione fra il Partito e la classe nelle azioni di lotta, solo la guida del Partito eleva la coscienza della classe operaia e delle masse popolari nella prospettiva concreta dell'abbattimento del potere borghese, della distruzione dei rapporti di produzione capitalistici e della costruzione della società socialista.

In questa sua opera tendente ad unire la classe, molte sono le difficoltà che il Partito deve affrontare: nelle file del proletariato avviene un continuo afflusso di elementi provenienti dagli strati piccolo-borghesi che portano con sé l'ideologia della loro classe d'origine. Nell'epoca dell'imperialismo, nei paesi imperialisti come l'Italia, il saccheggio di popoli e nazioni oppresse permette la realizzazione di un super-profitto che il capitalismo utilizza per corrompere ristrette minoranze operaie, aristocrazia operaia che diventa il veicolo principale del revisionismo in seno alla classe operaia. Alle divisioni interne si unisce una martellante propaganda borghese, giunta al massimo della sua raffinatezza e tale da rendere difficile la presa di coscienza degli operai. I grandi passi in avanti che la classe operaia compie

dimostrano tuttavia quale forza sia riposta in essa: non solo si difende, ma sa svilupparsi in una situazione così difficile e complessa. Questa stessa realtà indica l'urgenza e la possibilità di realizzare l'unità della classe operaia.

La lotta per unire la classe operaia è fondamentale, perchè nelle condizioni del nostro paese l'obiettivo strategico è direttamente la rivoluzione proletaria. La rivoluzione proletaria è un fatto che si pone e che va risolto, ma la vittoria del proletariato sulla borghesia dipende dalla capacità della classe operaia di svolgere la sua funzione dirigente, di muoversi in modo autonomo, indipendente, al di fuori e contro l'influenza della borghesia.

Le forze motrici della rivoluzione italiana sono: la classe operaia e il proletariato agricolo, i semi-proletari e i contadini poveri del Meridione e delle altre parti d'Italia. Alla classe operaia spetta la funzione dirigente nelle lotte rivoluzionarie. Nella misura in cui la classe operaia saprà esercitare di fatto una funzione di guida sugli altri strati sociali che possono essere conquistati alla causa del socialismo, essa assolverà al suo ruolo ponendo concretamente all'ordine del giorno il rovesciamento della borghesia.

Per attuare l'unità della classe operaia, sono decisivi il radicamento e l'influenza del Partito nella classe. Costruzione del Partito e unità della classe sono tutt'uno, perchè l'unità può realizzarsi solo su un terreno rivoluzionario, cacciando dalle file del proletario le ideologie e i condizionamenti borghesi. Il Partito rappresenta la volontà della classe e solo esso può imprimerle una direzione unica che, nel battersi sui problemi immediati, sappia guidarla alla realizzazione dei suoi obiettivi storici. La

costruzione delle cellule di produzione, la diffusione del Partito nei luoghi dove il proletariato lavora e lotta, sono la più salda garanzia dell'unità della classe. Un giusto atteggiamento ed una giusta tattica sulla questione sindacale e dei Consigli di fabbrica, verso quelle forme organizzative che i lavoratori storicamente si sono dati e che concretamente operano nella loro realtà quotidiana, diventano problemi fondamentali per poter unire la classe.

6 Per guidare tutta la classe, affinché essa subordini a sé ed ai propri interessi immediati e futuri l'organizzazione sindacale, il Partito rivendica il diritto e sente il dovere di intervenire su tutti i problemi della vita sindacale, sugli obiettivi, le linee, gli orientamenti. La nostra azione tende a far schierare la classe su posizioni rivoluzionarie: per questo operiamo affinché ai programmi di capitolazione e tradimento dei vertici sindacali si contrappongano programmi di lotta, ai gruppi dirigenti traditori gruppi dirigenti rivoluzionari, alla concezione collaborazionista e corporativa del sindacato la concezione di classe.

Alla classe operaia è necessario un sindacato forte e combattivo, non certo la sua distruzione o la frantumazione dei lavoratori in miriadi di gruppi. Per riconquistare alla classe operaia l'organizzazione di resistenza dei lavoratori; per l'affermazione della linea e dei contenuti di classe, per ridare al proletariato lo strumento sindacale unitario, indispensabile per condurre con efficacia la lotta sul fronte economico, il Partito si batte all'interno del sindacato contro i dirigenti traditori e venduti.

Nel lavoro all'interno del sindacato, condotto come azione unica di tutto il Partito sul piano nazionale, la

nostra cura particolare è rivolta alla CGIL poichè, nonostante l'azione dei revisionisti per smobilitarne la combattività e snaturarne il carattere, essa resta l'organizzazione che raccoglie le migliori tradizioni unitarie e di lotta del proletariato industriale.

Sebbene nell'attuale situazione l'attività nei Consigli di fabbrica e quella nel sindacato siano strettamente legate, sebbene i Consigli siano oggi organismi fondamentalmente sindacali, le due forme organizzative sono profondamente diverse. Mentre nel sindacato l'adesione è volontaria, e quindi esso organizza una parte della classe, il Consiglio di fabbrica viene eletto da tutti gli operai in quanto produttori, rappresenta quindi la classe nella sua interezza.

Il Partito non rinuncia mai alla sua indipendenza ed autonomia nè, lavorando nelle strutture sindacali, resta prigioniero del legalitarismo sindacale o a rimorchio delle iniziative dei vertici. La lotta nelle strutture sindacali è subordinata all'attività del Partito tra la classe. L'azione nel sindacato si basa sulla grande influenza e il peso che esso esercita su tutti i lavoratori, su come ne condiziona i movimenti; ma il terreno specifico del lavoro del Partito sono i Consigli di fabbrica.

Le migliori energie proletarie devono essere dedicate alla conquista dei Consigli ad una politica di classe. E' questo un obiettivo raggiungibile, come reale e raggiungibile è l'obiettivo del coordinamento nazionale di tutti i Consigli di fabbrica. La tendenza ad incontri e coordinamenti parziali è già sviluppata. Gli operai più avanzati hanno il compito di porsi seriamente il problema del coordinamento nazionale, avere il coraggio di osare e la certezza di riuscire.

Per il nostro Partito la conquista dei Consigli di fabbrica ad una linea di classe è problema legato alla conquista della maggioranza politicamente attiva della classe operaia, non può essere concepita nè come pura azione propagandistica, nè come atto burocratico di minoranze. I Consigli organizzano la classe operaia in quanto classe di produttori, rappresentano l'intera classe operaia, sono l'embrione di quella che, con lo sviluppo della rivoluzione proletaria, sarà la struttura dello Stato proletario.

Per realizzare tale prospettiva storica, attuabile solo con la distruzione dello Stato borghese, già da ora è compito dei Consigli di porsi sul terreno della lotta per il controllo operaio della produzione. Alla classe operaia spetta di acquisire piena coscienza che le merci da essa prodotte sono beni sociali, che essa può impadronirsi del processo produttivo e fare a meno dei capitalisti. Singole conquiste su questo terreno non solo contribuiscono a far vedere come concreto ed attuabile il socialismo, necessaria la dittatura del proletariato, ma sviluppano anche l'autonomia della classe creando le condizioni per il controllo operaio su tutta la produzione.

Anche i revisionisti parlano a volte di «controllo operaio», ma per chiedere una delega agli operai per i burocrati che operano in istituti della società borghese, come diramazione capillare del parlamentarismo borghese su una linea di collaborazione con il padronato, come diffusione della diplomazia interclassista in luogo della lotta di classe. Per noi il controllo operaio, anche nella fase di conoscenza, deve essere opera delle masse e non di singoli, deve essere un momento di lotta per elevare la coscienza

dei lavoratori, deve servire come lotta contro il capitalismo nella prospettiva della dittatura del proletariato.

Sul terreno del controllo operaio e della funzione sovietista dei Consigli di fabbrica, la classe operaia rompe le barriere della fabbrica e si pone come forza indipendente, egemone, coerentemente anticapitalistica, per le masse popolari ed i lavoratori dispersi nel territorio.

Questa lotta pone il Partito in netto contrasto con le direzioni attuali del movimento sindacale, con il loro opportunismo in aperta complicità con il padronato; pone il problema di combattere contro i nemici del proletariato che, impadronitisi delle strutture sindacali, le usano in funzione antioperaia.

Nel secondo dopoguerra la partiticità dei sindacati in Italia ha avuto una netta caratterizzazione, legata alla grande volontà di lotta dei lavoratori. DC e socialdemocrazia ricorsero ad azioni frazioniste per fiaccare la concezione di sindacato di classe largamente dominante nel proletariato italiano. Mai la classe operaia ha abbandonato la lotta per avere un unico sindacato e questa sua volontà si è mantenuta non solo nella CGIL, ma influenza la stessa base della CISL e della UIL. Il dominio dei partiti borghesi nei vertici sindacali, la degenerazione revisionista del PCI, hanno creato una sostanziale unità di intenti tra quei partiti che controllano le tre confederazioni e che cercano di perpetuare il loro dominio speculando sulla volontà unitaria dei lavoratori, contrabbandando i loro accordi di vertice per politica unitaria.

Lottando per un sindacato unico e di classe, il nostro Partito interpreta le aspirazioni più genuine

delle masse lavoratrici e conduce la sua lotta decisa contro i vari partiti della borghesia, per smascherarli e sottrarre le masse alla loro influenza.

7 Lo sviluppo delle contraddizioni della società capitalista crea una situazione particolarmente favorevole alla alleanza della classe operaia con le masse contadine. Grandi fermenti maturano nelle campagne, si assiste nuovamente ad episodi di occupazione di terre e con nuova attenzione si guarda alle condizioni disastrose a cui è stata portata l'agricoltura nel nostro paese.

Il capitalismo italiano ha sacrificato totalmente le campagne ad una politica industriale basata sull'uso delle materie prime provenienti dai paesi sfruttati. Il relativo sviluppo industriale di questo dopoguerra ha significato migrazioni in massa, abbandono dell'agricoltura, distruzione del patrimonio forestale e zootecnico.

La crisi di sovrapproduzione relativa si intreccia con fenomeni di impoverimento: si distruggono tonnellate di frutta, mentre gli ultimi contadini sono ridotti ad una economia di sussistenza, perchè i mercati sono bloccati dai monopoli, aumentano i prezzi dei prodotti industriali per l'agricoltura, gli affitti sono esosi, le tasse in continuo aumento. Questo è il frutto dell'integrazione dei gruppi monopolistici del nostro paese coi gruppi monopolistici del MEC, della svendita da essi attuata della nostra agricoltura.

Particolari effetti ha la questione contadina nel Mezzogiorno, dove all'abbandono delle campagne non subentra neanche una politica di industrializzazione, provocando fenomeni migratori di massa che

ne hanno accentuato la degradazione, ponendo con estrema urgenza la soluzione della questione meridionale. Le manovre demagogiche con cui ancora una volta si cerca di tenere buono il Meridione possono oggi essere respinte proprio da quei nuclei di classe operaia che si è formata nelle poche fabbriche sorte in mezzo a zone abbandonate, nel riflusso migratorio che vede rientrare operai addestrati dal duro lavoro all'estero.

Dall'unione di questi operai col proletariato agricolo, coi braccianti, col semiproletariato e i contadini poveri, nascono le condizioni perchè il Meridione sia parte integrante della rivoluzione socialista nel nostro paese, unica possibilità perchè la questione meridionale possa trovare reale soluzione.

8 Le masse giovanili hanno svolto in questi anni un ruolo decisivo nella lotta anticapitalista, rivelandosi degne eredi delle migliori tradizioni di lotta del nostro popolo. Contro i rigurgiti fascisti e la reazione poliziesca, nelle battaglie per respingere le trame nere e le misure di fascistizzazione, sempre i giovani si sono battuti in prima linea, affrontando repressioni, dando anche la vita.

La misura della degenerazione borghese ci viene indicata proprio dalla gioventù, dal suo rifiuto del sistema, dalla sua ripugnanza per un'ideologia ed una morale basata sul più gretto egoismo. Questa società non offre alcun valore ideale, nessuna prospettiva di lavoro, teme i giovani come teme il suo futuro e nulla può indicare se non la più gretta conservazione dei propri privilegi.

Il proletariato può guardare con fierezza al vasto movimento giovanile che anima le piazze del nostro

Paese, al suo entusiasmo ed alla sua abnegazione. La possibilità che queste lotte possano svilupparsi e diventare forza viva della rivoluzione è legata alla capacità di saper dirigere ed educare la nuova generazione alla coscienza che il rifiuto della società borghese non significa immediata assimilazione dei valori del proletariato.

La conquista dei giovani alla rivoluzione è legata strettamente alla lotta contro il revisionismo. I revisionisti hanno svolto in questi anni la più micidiale campagna anticomunista, presentando se stessi, con la propria viltà politica e morale, come comunisti. Smascherare i revisionisti come traditori è compito prioritario del proletariato e del suo Partito perchè, proprio attraverso questa lotta, le masse giovanili possano comprendere e maturarsi alla lotta rivoluzionaria, stabilire uno stretto legame con la classe operaia, la sua ideologia e la sua azione rivoluzionaria.

Contro il revisionismo che ha fatto blocco con le forze più retrive del sistema, contro l'equivoco di dirigenti revisionisti che si presentano come rappresentanti del proletariato, spesso i giovani hanno reagito con posizioni anarcoidi ed alcuni hanno scelto le azioni avventuriste come la forma di lotta più adatta ed attuale, hanno risposto con forme di ribellismo. In questo movimento giovanile si è comunque manifestata una decisa volontà anticapitalista. La confusione e le deviazioni che si sono manifestate indicano la necessità di una decisa azione per condurre un'opera di chiarimento.

E' necessario intensificare il nostro intervento verso i giovani lavoratori, costituire una solida ossatura capace di imporsi e di dirigere il movimento giovanile. La gioventù è divisa in classi, ed ai figli del

proletariato deve essere dedicata particolare attenzione perchè essi possano dare solidità e continuità alle lotte, nella prospettiva della rivoluzione socialista. Attorno a questi giovani, nella comune spinta ideale ad un rinnovamento della società, le alleanze e la conquista di giovani provenienti dalla piccola-borghesia diventerà elemento di forza e non motivo di continue oscillazioni, di titubanze o fughe in avanti.

Battendosi sui problemi immediati della gioventù, sviluppando la lotta su tutti i fronti, contro l'ideologia, la morale, la cultura borghese, la gioventù proletaria e la sua organizzazione, l'Unione della Gioventù Comunista d'Italia (m-l) assolveranno al compito fondamentale della conquista delle giovani generazioni alla rivoluzione socialista.

9 L'emancipazione della donna è strettamente legata al processo di emancipazione della classe operaia, perchè solo con l'abolizione della proprietà privata, in una società socialista, si creano le condizioni materiali per liberare la donna dalla piccola economia familiare, dalle barriere delle quattro mura domestiche, per inserirla nel processo produttivo, rendendola protagonista attiva della propria emancipazione, in una società libera da ogni forma di sfruttamento.

Alle vaste masse femminili, che soffrono doppiamente gli effetti dello sfruttamento e dell'oppressione capitalistica, dobbiamo dedicare la massima attenzione per conquistarle alla lotta della classe operaia, attivizzandole politicamente. Potenziale produttivo non utilizzato dal capitalismo, le donne costituiscono un potenziale rivoluzionario della massima impor-

tanza per la vittoria della rivoluzione e l'edificazione del socialismo. La lotta per la difesa del posto di lavoro della donna e per una sua occupazione stabile, la lotta contro lo sfruttamento del lavoro nero e a domicilio, come pure la lotta per i servizi sociali e per la tutela della salute e della maternità, sono parte integrante della lotta generale della classe operaia.

Fondamentale per lo sviluppo di un vasto movimento femminile su posizioni di classe, è la conquista delle donne operaie: ogni sforzo deve essere fatto perchè le operaie siano messe nelle condizioni di guidare e dirigere, poichè esse rappresentano la parte avanzata che più pienamente vive le contraddizioni della società capitalista, che può raccogliere attorno a sè un movimento di massa vasto, capace di porsi nella continuità delle migliori tradizioni del movimento operaio, di costituire una reale alternativa al femminismo piccolo-borghese e revisionista.

Pilastro dello sfruttamento e dell'oppressione oscurantista delle masse femminili è il Vaticano. Contro questo nemico sono diretti anche i colpi del femminismo piccolo-borghese che però, muovendosi all'interno del sistema e della stessa ideologia borghese, finisce col ripiegarsi su se stesso e disperdere le energie su contraddizioni false o secondarie, sottraendo obiettivamente forza alla stessa lotta per la democrazia ed alla lotta anticapitalista delle donne. Particolare importanza hanno la denuncia e lo smascheramento del revisionismo che oggi si pone come punto di fusione dei movimenti femministi e cattolici, recuperando persino le peggiori tradizioni clericali e condizionando con le sue posizioni proprio quella parte del movimento

femminile più disponibile per le lotte del proletariato.

Costruire un forte movimento femminile su solide basi di classe è oggi necessario e possibile, come dimostrano le lotte delle donne di questi ultimi anni. Si tratta di un lavoro complesso e multiforme che deve abbracciare tutti gli aspetti e tutti i campi di attività, che deve basarsi su un'opera di educazione e di propaganda del socialismo, che deve conquistare al Partito i quadri femminili più temprati e coscienti.

10 La difesa delle libertà democratiche è un fronte della lotta su cui, come per gli altri, non può essere accettato nessun cedimento. Qualsiasi rinuncia equivale a consegnare un'arma al nemico di classe. Ogni diritto democratico è costato lotte e sacrifici per conquistarlo, costa lotte e sacrifici per mantenerlo. Particolarmente nei momenti di crisi, come quello attuale, il mantenimento delle libertà democratiche dipende da come la classe operaia e le masse sono in grado di contrastare i disegni della reazione borghese.

Il sistema democratico-parlamentare è la forma della dittatura di classe della borghesia che, con l'esistenza se pure precaria delle libertà democratiche, lascia al proletariato le condizioni più favorevoli per organizzarsi e prepararsi allo scontro decisivo. Per questo le libertà democratiche vanno difese contro le mire fasciste e la fascistizzazione dello Stato. Quando i revisionisti chiedono alla classe operaia di identificarsi con questa democrazia e con questo Stato, quando presentano questa società come la migliore delle società possibili, essi minano dall'interno la lotta per la democrazia, perchè,

facendo perdere la fiducia nel socialismo, bloccano ogni lotta nell'ambito del sistema, spianano la strada ai ricatti sul pericolo di fascismo, giustificano ogni cedimento come necessità assoluta per la conservazione della democrazia. Attuando un'opera di disorientamento e di smobilitazione nel seno stesso della classe operaia, i revisionisti si sono resi responsabili di tutte le misure reazionarie che sono passate in questi anni, spesso sostenendole direttamente, sempre spianando la strada e rimuovendo gli ostacoli alla repressione borghese.

Ponendo la lotta per la difesa della democrazia in legame con la prospettiva della rivoluzione, la classe operaia esprime la forza più conseguentemente antifascista ed antimperialista, dirigendo i suoi colpi contro il capitalismo, per distruggere le radici stesse che generano il fascismo e l'imperialismo. In questa sua lotta conseguente la classe operaia raccoglie alleanze ed esprime il suo ruolo dirigente, attua una funzione egemone e offre uno sbocco positivo al democraticismo piccolo-borghese, altrimenti sempre insicuro, sia quando si ritrae spaventato dai vasti movimenti di massa, sia quando esplode in modo anarcoide e con atti di eroismo individualistici.

Questo ruolo egemone della classe operaia si esprime pienamente nella Guerra Partigiana e nelle lotte contro i rigurgiti reazionari di questo dopoguerra. In questi trent'anni decisivo è stato il ruolo della classe operaia nel bloccare l'offensiva reazionaria. E così è stato dal 1969 a oggi, dall'esplosione delle trame nere alle misure repressive e di fascistizzazione. La presenza di una classe operaia forte e combattiva ha condizionato e arginato l'offensiva capitalistica, se pure l'influenza dei

revisionisti ne ha indebolito il ruolo soggettivo e l'azione diretta, ha impedito che essa esprimesse pienamente la sua capacità di orientare e dirigere.

Liberare la classe operaia dall'influenza revisionista, permetterle di sviluppare tutte le sue energie nella lotta anticapitalistica, è premessa di una lotta antifascista conseguente. E' questo un compito fondamentale del nostro Partito. Parallelamente va condotta un'intensa azione per coordinare ed organizzare quei settori di antifascisti che hanno dimostrato di essere decisi combattenti e conseguenti antifascisti.

Con la crisi che si aggrava, con la disgregazione della società capitalista, in alcuni settori dello stesso apparato borghese, dall'esercito alla magistratura, si manifestano frequenti atteggiamenti di critica al processo di fascistizzazione. Singoli appartenenti o gruppi di appartenenti a vari settori dell'apparato statale giungono anche a prendere posizioni democratiche e progressiste. Si sviluppa il movimento democratico dei soldati, spesso in modo avanzato.

Ogni misura reazionaria del governo, ogni atto repressivo dell'apparato statale, ogni azione squadrista della teppaglia fascista deve trovare il nostro Partito pronto nella risposta e capace di suscitare attorno a sè un vasto movimento di massa. E' necessario condurre un'azione complessa e multiforme, capace di raccogliere ogni fermento democratico e rinsaldare lo spirito antifascista profondamente radicato nelle masse. Ogni opposizione che la fascistizzazione genera deve essere da noi curata, perchè si sviluppi e trovi adeguate iniziative attraverso cui esprimersi.

11 La lotta antifascista è strettamente legata alla lotta antimperialista. Sono noti i legami fra la reazione interna e le centrali straniere di provocazione con le loro trame nere e i vari complotti. Particolarmente l'imperialismo USA svolge in Italia una attività di provocazione, interferendo in ogni aspetto della nostra vita politica, utilizzando le basi NATO come arma di ricatto e di condizionamento. Le basi USA e NATO devono essere cacciate dall'Italia, esse sono fonte di provocazione e continuo pericolo di guerra, esse sono la più flagrante violazione della nostra indipendenza nazionale. Così devono essere cacciate dal Mediterraneo le flotte da guerra delle due superpotenze USA e URSS.

Il nostro Paese ha grandi tradizioni di lotta antimperialista. Dalla guerra civile in Spagna, alle lotte in difesa del popolo coreano, alle grandi mobilitazioni contro l'aggressione USA al popolo vietnamita, le masse popolari si sono battute con generosità e abnegazione. Queste tradizioni devono trovare continuità e nuova forza. La lotta antimperialista deve essere sempre più posta all'attenzione del nostro impegno. La zona del Mediterraneo è diventata teatro di manovre, interferenze ed aggressioni nel gioco di potere delle due superpotenze. La situazione nel Medio Oriente non è che la manifestazione più vistosa dei pericoli di guerra. Gravida di pericoli è la situazione nei Balcani, dove l'Albania socialista, per la sua totale indipendenza, come faro del socialismo, costituisce un baluardo contro gli imperialisti, i socialimperialisti e gli sciovinisti di ogni genere.

Rinsaldare l'amicizia fra i popoli, promuovere azioni di solidarietà e di sostegno alle loro lotte, è

dovere irrinunciabile dei rivoluzionari, è compito naturale del proletariato ed è azione costante del suo Partito. La nostra lotta contro la guerra imperialista non significa certo attuazione di una politica pacifista, ma è tutt'uno con la lotta di classe. Lottare per la vittoria della rivoluzione nel proprio Paese è il più grande contributo per combattere gli imperialisti guerrafondai, perchè l'eliminazione di tutte le guerre è possibile solo sconfiggendo l'imperialismo su scala mondiale. Rafforzando la fiducia delle masse nella prospettiva rivoluzionaria, dobbiamo combattere contro qualsiasi propaganda socialsciovinista secondo cui, in caso di guerra, la classe operaia dovrebbe sostenere la propria borghesia e assoggettarsi all'una o all'altra superpotenza o, per il pericolo di guerra, capitolare di fronte agli imperialisti. Sarebbe tradimento la subordinazione degli interessi della classe operaia a quelli dei suoi sfruttatori ed oppressori, invitare la classe operaia e le masse popolari a rinunciare alla lotta per la rivoluzione.

Le due superpotenze, l'imperialismo americano e il socialimperialismo russo, sono i più grandi oppressori e sfruttatori su scala mondiale. Complici nella politica antipopolare e controrivoluzionaria, sono sempre più rivali nella lotta per l'egemonia e la conquista di zone d'influenza, costituendo la più grave minaccia di altre guerre, di una nuova guerra mondiale imperialista. E' necessario combattere quelle posizioni revisioniste che fanno apparire l'equilibrio fra le due potenze come unica garanzia di pace, predicando l'immobilismo e l'accettazione dello status quo. Altrettanto pericolosa è quella tendenza revisionista che consiglia di appoggiarsi ad una superpotenza per combattere l'altra, magari alleandosi con la reazione interna. L'una è l'altra

posizione snaturano il ruolo del proletariato e costituiscono una rinuncia alla rivoluzione, alla lotta che realmente può mettere fine alle guerre distruggendo il capitalismo che ne è matrice.

12 Il rafforzamento dell'internazionalismo proletario è la più solida garanzia contro la guerra, per una decisa lotta contro le due superpotenze. Dobbiamo rinsaldare e sviluppare maggiormente l'unità di pensiero e di azione, l'unità di lotta del proletariato di ogni paese e del proletariato mondiale nel suo insieme, con un impegno incessante per lo sviluppo del movimento rivoluzionario e della lotta rivoluzionaria nel proprio paese, per l'appoggio con la propaganda, la solidarietà, l'aiuto materiale, a questa lotta, a questa linea, e solo a questa, in tutti i paesi senza eccezione. L'internazionalismo è lotta contro la borghesia capitalista e imperialista, per distruggere con la violenza rivoluzionaria il suo potere, per instaurare (o ristabilire nei paesi degenerati dal revisionismo) la dittatura del proletariato, per costruire il socialismo.

L'acutizzarsi delle contraddizioni sta portando a maturazione in tutto il mondo i fattori oggettivi della rivoluzione. Elemento fondamentale è il fattore soggettivo: la coscienza e l'organizzazione del proletariato e delle vaste masse popolari, la presenza - alla loro testa - di partiti autenticamente comunisti, il rafforzamento e l'approfondimento dell'unità e della cooperazione di questi partiti sulla base del marxismo-leninismo e dell'internazionalismo proletario.

Come unici sono gli interessi del proletariato sul piano nazionale, unici sono - al di là delle frontiere delle nazionalità - sul piano internazionale.

L'attuazione dell'internazionalismo proletario richiede urgentemente il rafforzamento e l'approfondimento dell'unità e della cooperazione fra i partiti marxisti-leninisti, la lotta a fondo contro le varie manovre revisioniste tendenti a minare l'unità fra i partiti fratelli. L'unità del Movimento marxista-leninista internazionale è la spina dorsale indispensabile allo sviluppo della rivoluzione proletaria mondiale, allo sviluppo del movimento di liberazione nazionale e al suo sbocco nella rivoluzione socialista, allo sviluppo del più ampio fronte internazionale contro l'imperialismo, in particolare contro le due superpotenze.

E' profondamente errata ogni teorizzazione che camuffa lo scontro tra le classi. Certe teorie, come quella dei «tre mondi», facente capo al revisionismo cinese, non possono essere assolutamente la linea strategica di un partito marxista-leninista. La teoria dei «tre mondi» è una teoria revisionista, una variante del revisionismo kruscioviano contro cui si battè a suo tempo il Partito Comunista Cinese guidato dal compagno Mao Tsetung.

Una tale concezione porta ad una politica opportunistica in contrasto con la linea generale del Movimento comunista internazionale, come è stata difesa dai marxisti-leninisti, in primo luogo dal Partito del Lavoro d'Albania con alla testa il compagno Enver Hoxha. Questa linea è valida oggi come prima, applicata alla situazione attuale.

Il consolidamento della dittatura del proletariato, la costruzione del socialismo in Albania sono un esempio per la lotta del proletariato e dei popoli oppressi. Il Partito del Lavoro d'Albania, la Repubblica Popolare Socialista d'Albania, il popolo albanese stanno con determinazione a fianco del

proletariato mondiale e dei popoli rivoluzionari. E' di fondamentale importanza l'analisi marxista-leninista fatta al 7. Congresso del Partito del Lavoro d'Albania nel Rapporto presentato dal compagno Enver Hoxha. E' compito dei marxisti-leninisti sostenere attivamente queste posizioni, difenderle dagli attacchi dei revisionisti moderni e degli opportunisti di ogni specie.

Statuto del Partito Comunista d'Italia (marxista-leninista)

Il Partito Comunista d'Italia (m-l) è il reparto combattivo d'avanguardia del proletariato italiano, che guida la classe operaia, i contadini e le masse popolari nella lotta per la rivoluzione socialista, con la prospettiva della società senza classi, il comunismo.

Il Partito è il reparto cosciente e organizzato della classe operaia, guidato dal marxismo-leninismo, scienza rivoluzionaria fondata sul materialismo dialettico e storico.

Il Partito è la forma suprema d'organizzazione del proletariato. Ha la funzione di orientare e dirigere sulla giusta linea generale, tenendo conto del carattere e dei compiti specifici di ognuna, le organizzazioni di massa, tutte le organizzazioni che devono inquadrare l'attività nella prospettiva dell'obiettivo strategico del proletariato, la rivoluzione socialista.

L'Unione della Gioventù Comunista d'Italia (m-l) è l'organizzazione dei giovani comunisti italiani: sotto la guida del Partito, assolve la sua funzione di

lotta alla testa delle masse giovanili, di scuola di comunismo per i giovani, di centro di formazione per i futuri militanti del Partito.

Il Partito è lo strumento della dittatura del proletariato: dopo aver guidato la classe operaia e le masse popolari alla vittoria della rivoluzione proletaria, deve mantenere e consolidare il potere, realizzando da un lato gli interessi dei lavoratori e attuando la più larga democrazia per la maggioranza del popolo, esercitando dall'altro la più severa vigilanza contro il ritorno offensivo della borghesia. Insieme con lo sviluppo delle forze produttive, promuove un continuo processo rivoluzionario diretto alla trasformazione delle coscienze delle nuove generazioni come sicure eredi delle conquiste rivoluzionarie.

Il Partito Comunista d'Italia (m-l), mentre guida la classe operaia e le masse popolari italiane nella lotta per la rivoluzione socialista, ha piena coscienza dei doveri dell'internazionalismo proletario: a fianco dei partiti fratelli, è impegnato a battersi sino in fondo contro l'imperialismo e il socialimperialismo, contro il capitalismo e il revisionismo, contro tutti i reazionari, per la causa del socialismo e del comunismo su scala mondiale.

2

MEMBRI DEL PARTITO

Il Partito è un'avanguardia di militanti sempre impegnati.

Può essere membro del Partito chi accetta la linea politica e lo Statuto, fa propria la concezione marxista-leninista come guida nella vita e nell'azione, milita in una cellula, lavora e lotta per

realizzare la linea del Partito con fermezza rivoluzionaria.

Il membro del Partito deve:

a) elevare costantemente la propria coscienza rivoluzionaria con la lotta e lo studio, nell'unità inscindibile fra pratica e teoria. Deve combattere risolutamente qualsiasi influenza della mentalità borghese;

b) lavorare attivamente nel Partito, partecipando all'elaborazione della sua linea politica ed attuando le sue decisioni con disciplina, impegno e continuità;

c) consolidare, rafforzare il Partito, nel più largo confronto dialettico delle idee e insieme nella più salda unità ideologica, politica e organizzativa;

d) vivere e operare secondo il costume comunista. L'attività personale non può essere in contrasto con gli interessi del proletariato. Anteporre sempre gli interessi della lotta rivoluzionaria a quelli personali, mettendo a disposizione, quando il Partito lo richiede, anche tutti i propri mezzi materiali. E' dovere del militante difendere il Partito e, quando è necessario per la causa rivoluzionaria, battersi fino a dare la vita stessa;

e) esaminare costantemente il proprio operato in modo autocritico. Deve avere, come base del rapporto fra compagni, un senso profondo di lealtà e di fraternità, unito a un giusto, severo spirito critico. Ha il dovere di partecipare a tutte le iniziative del Partito per la solidarietà verso i compagni colpiti nella lotta;

f) esercitare fermamente la vigilanza rivoluzionaria, sul piano ideologico, politico e organizzativo, contro gli attacchi e le manovre sia dell'imperialismo e della reazione borghese, sia del revisionismo in tutte le sue manifestazioni;

g) dare al Partito un contributo finanziario permanente in proporzione al proprio reddito. Se il Partito decide, per fini rivoluzionari, di far partecipare i suoi membri ad istituzioni democratico-borghesi, gli eletti versano integralmente le eventuali indennità alla organizzazione, che corrisponde loro mezzi eguali a quelli corrisposti ai rivoluzionari di professione, cioè non superiori al salario medio di un operaio. Il Partito si garantisce, nelle forme più idonee, in modo da poter revocare il mandato a chi non lo assolva secondo la linea stabilita.

Il membro del Partito ha diritto a:

a) contribuire all'elaborazione della linea del Partito e proporre iniziative di lavoro e di lotta, partecipando alla vita della propria organizzazione e collaborando alla stampa di Partito;

b) eleggere ed essere eletto in qualsiasi organo dirigente del Partito;

c) nell'interesse del Partito, criticare nelle dovute istanze qualsiasi organo e qualsiasi militante;

d) ricevere per sè e i suoi familiari tutto l'aiuto materiale e morale, ogni qual volta sia colpito dal nemico di classe o, comunque, in conseguenza della sua attività di militante;

e) essere ascoltato, prima che si prenda una decisione concernente la sua attività e il suo comportamento; essere giudicato, in caso di sanzioni disciplinari, dall'organizzazione di Partito in cui milita e appellarsi alle istanze superiori, fino al Comitato Centrale.

Ammissione al Partito

L'adesione al Partito avviene su base individuale.

Per divenire membro effettivo del Partito occorre aver compiuto un periodo di candidatura, necessario

per la formazione del militante, da uno a tre anni secondo l'origine sociale, il passato politico, l'impegno nel lavoro e nella lotta.

Il candidato ha gli stessi doveri dei membri effettivi. Partecipa alle riunioni con voto consultivo; non può essere eletto in organismi dirigenti né delegato ai congressi.

La domanda di ammissione, insieme con la biografia, deve essere sottoscritta responsabilmente da due membri effettivi del Partito e presentata al comitato della cellula del luogo di lavoro o, in mancanza di questa, della cellula territoriale più vicina. La domanda è discussa dall'assemblea della cellula che decide in merito. La decisione deve essere ratificata dalle istanze superiori.

Sanzioni disciplinari

Il militante, che non assolve i suoi doveri verso il Partito e verso il quale non sono valse i metodi educativi della discussione critica, è colpito dalle seguenti sanzioni disciplinari secondo la gravità degli atti compiuti: a) richiamo critico; b) destituzione dagli incarichi dirigenti; c) sospensione dai diritti di membro effettivo per un periodo non superiore a sei mesi; d) sospensione dal Partito per un periodo da tre a sei mesi; e) radiazione; f) espulsione.

Il provvedimento è preso dall'assemblea della cellula cui appartiene il militante. Per i membri del Comitato Centrale, della Commissione Centrale di Controllo e dei Comitati Provinciali, i provvedimenti sono di competenza degli stessi organi dirigenti, che li decidono rendendo partecipi delle questioni le istanze del Partito interessate.

I provvedimenti disciplinari devono essere ratificati dalle istanze immediatamente superiori.

Ogni compagno, colpito da sanzioni disciplinari, ha diritto a ricorrere alle istanze superiori, fino al Comitato Centrale.

3

ORGANIZZAZIONE DEL PARTITO

La struttura e la vita del Partito sono basate sul centralismo democratico.

Il Partito, per assolvere il compito di stato maggiore della rivoluzione, è organizzato secondo i principi del centralismo democratico, con un'unica disciplina, con un unico organo supremo di direzione costituito dal Congresso e, fra un congresso e l'altro, dal Comitato Centrale. Fondamentale è il principio dell'unità, che ha la sua base nell'unità di interessi della classe operaia. Contro ogni tendenza al centralismo burocratico, da un lato, e alla democrazia individualistica, dall'altro, il centralismo democratico si fonda sia sulla coscienza e sull'iniziativa di tutti i militanti, sia sul centralismo unitario che deve permettere un'efficiente direzione rivoluzionaria, capace di affrontare ogni eventualità nello scontro di classe.

Il centralismo democratico si esprime soprattutto:

- a) nell'eleggibilità di tutti gli organi dirigenti;
- b) nel dovere degli organi dirigenti di rendere conto permanentemente del proprio operato alle istanze di cui sono espressione;
- c) nel costume di esercitare costantemente la critica e l'autocritica;
- d) nella salda disciplina di Partito, unita al più ampio rapporto dialettico nei dibattiti, che si

concludono con decisioni impegnative per tutti i militanti;

e) nel dovere degli organi inferiori di attenersi alle decisioni degli organi superiori di direzione.

L'impegno rivoluzionario, la democrazia e l'unità operativa del Partito sono direttamente legati alla permanente partecipazione critica della base, secondo il principio di andare dalle masse alle masse.

Struttura organizzativa

Base fondamentale della struttura organizzativa è la cellula. Le istanze del Partito sono tre: quella di base (cellula), quella provinciale e quella centrale. I relativi organi di direzione sono: il Comitato di cellula, il Comitato provinciale, il Comitato Centrale.

La cellula è costituita nei centri di produzione (fra gli operai nelle fabbriche, nelle officine, nei cantieri, ecc.; fra il proletariato agricolo e fra le masse lavoratrici delle campagne), negli altri luoghi di lavoro, su base territoriale e ovunque si sviluppa lo scontro con il nemico di classe.

Il congresso dei delegati della provincia elegge il Comitato provinciale.

Il Congresso nazionale dei delegati dai Congressi provinciali elegge il Comitato Centrale e la Commissione Centrale di Controllo.

Per le esigenze della lotta di classe, dell'iniziativa politica e della direzione in situazioni omogenee, possono essere costituiti coordinamenti fra cellule sotto la direzione del Comitato Provinciale, coordinamenti interprovinciali o regionali sotto la direzione del Comitato Centrale.

LA CELLULA

La cellula è costituita da almeno tre militanti. Per il suo stesso carattere, deve essere un organismo agile ed efficiente, non numeroso. Elege nel suo seno il segretario ed organizza il lavoro in modo che ogni membro abbia un compito specifico.

I militanti occupati nei centri di produzione e in altri luoghi di lavoro, nel caso in cui siano meno di tre, sono organizzati nella cellula territoriale più vicina, della quale cessano di far parte appena nel proprio luogo di lavoro si sono create le condizioni per costituire la cellula.

IL COMITATO PROVINCIALE

Il Comitato provinciale, eletto dal Congresso provinciale, dirige le organizzazioni nell'ambito della provincia.

Il Comitato provinciale nomina nel suo seno un segretario politico e i responsabili dell'organizzazione, del lavoro di massa, della agitazione e propaganda, del lavoro ideologico, del Soccorso rosso e degli altri settori di attività. Questi responsabili sono coadiuvati da commissioni, particolarmente per il lavoro di massa.

ORGANI CENTRALI DI DIREZIONE

L'istanza suprema di direzione è il Congresso Nazionale che stabilisce la linea del Partito, decide eventuali modifiche dello Statuto ed elegge il Comitato Centrale, stabilendo il numero dei membri effettivi e candidati.

Il Congresso Nazionale si tiene di norma ogni

cinque anni, salvo che non venga deciso diversamente per importanti motivi dello sviluppo del Partito e della lotta di classe, secondo il giudizio del Comitato Centrale dopo consultazione con la base.

Il Comitato Centrale è l'organo supremo di direzione del Partito fra un congresso e l'altro. Nomina l'Ufficio Politico, la Segreteria e il Segretario generale del Partito.

L'Ufficio Politico ha il compito di dirigere il Partito nell'ambito delle direttive del Comitato Centrale e dando esecuzione alle sue decisioni. I membri dell'Ufficio Politico assumono specifici incarichi per i diversi settori di attività e sono coadiuvati da commissioni di lavoro.

COMMISSIONE CENTRALE DI CONTROLLO

Il Congresso elegge la Commissione Centrale di Controllo come organo centrale di controllo. Essa affianca il Comitato Centrale ed ha i compiti seguenti:

a) controllare che la vita del Partito risponda alle norme leniniste, in particolare allo Statuto;

b) controllare che si svolgano correttamente, secondo il centralismo democratico, i rapporti fra le istanze;

c) coadiuvare gli organi del Partito preposti all'educazione politico-ideologica, alla formazione dei militanti e dei quadri dirigenti;

d) prendere in esame le questioni che sorgono per la violazione delle norme leniniste da parte di organi dirigenti o di singoli compagni;

e) condurre inchieste, fare verifiche, prendere in esame i problemi che sorgono dalla violazione della morale comunista;

f) esaminare i ricorsi presentati da istanze o da singoli compagni, risolvendo le questioni nell'interesse della corretta applicazione delle norme leniniste e della linea del Partito.

La Commissione Centrale di Controllo si riunisce in seduta plenaria insieme con il Comitato Centrale, quando devono essere affrontati problemi d'importanza fondamentale per il Partito, connessi ai compiti della Commissione stessa.

La Commissione Centrale di Controllo nomina nel suo seno un presidente, due vice-presidenti e un segretario, che formano l'Ufficio di Presidenza. L'Ufficio di Presidenza fa parte di diritto del Comitato Centrale.

STAMPA DI PARTITO

L'organo centrale del Partito è «Nuova Unità».

«Nuova Unità» e le altre pubblicazioni centrali sono dirette dall'Ufficio Politico, per conto del Comitato Centrale, che ne nomina i direttori politici.

BANDIERA

La bandiera del Partito è rossa, con falce e martello in nero al centro di una stella color oro nell'angolo superiore dalla parte dell'asta.

INNI

Gli inni del Partito sono: l'Internazionale e Bandiera Rossa.

Saluto dell'Unione della Gioventù Comunista d'Italia (marxista-leninista)

Cari compagni delegati,
è con profondo entusiasmo rivoluzionario che vi porgo i più calorosi e fraterni saluti dell'Unione della Gioventù Comunista d'Italia (marxista-leninista).

Sono trascorsi più di undici anni da quando nell'ottobre 1966, nella continuità storica del Partito Comunista d'Italia di Antonio Gramsci, sollevando la bandiera del marxismo-leninismo rinnegata dal revisionismo kruscioviano-togliattiano, la parte più cosciente dei comunisti italiani costituiva a Livorno il Partito Comunista d'Italia (marxista-leninista).

Dalla sua fondazione, il Partito è stato oggetto di attacchi di diversa natura: imperialisti, capitalisti, revisionisti, reazionari d'ogni genere hanno cercato di colpire il Partito nel tentativo di allontanarlo dal marxismo-leninismo e dalle posizioni che via via ha conquistato con l'applicazione conseguente della linea rivoluzionaria proletaria nella realtà dello scontro di classe.

La fedeltà al marxismo-leninismo, l'impegno risoluto nello scontro di classe, la fiducia delle masse, gli stretti legami internazionalisti con i partiti fratelli, in primo luogo con il Partito del Lavoro d'Albania, proiettano con decisione il Partito Comunista d'Italia (marxista-leninista) nella prospettiva storica della rivoluzione proletaria e per l'instaurazione della dittatura del proletariato nel nostro paese.

Questo Congresso, espressione genuina della realtà del Partito, testimonia con chiarezza la sua

impetuosa crescita ed il suo costante collegamento, come parte integrante della classe operaia, con le masse oppresse e sfruttate del nostro paese. Sempre più queste masse si riconoscono nel Partito, sempre più le sue parole d'ordine trovano rispondenza nella pratica della lotta, sempre più a questa crescita politica corrisponde una crescita organizzativa.

Cari compagni,
sotto la guida del Partito Comunista d'Italia (marxista-leninista), in questi anni si è sviluppata l'Unione della Gioventù Comunista d'Italia (m-l): essa è impegnata a lottare alla testa delle masse giovanili italiane, consapevole dei grandi compiti che il Partito le ha affidato.

Noi giovani comunisti, nella continuità storica delle più valide esperienze di lotta della gioventù rivoluzionaria italiana, avendo davanti a noi l'eroico esempio di combattenti comunisti come Curiel, Di Nanni e tanti altri giovani comunisti che hanno sacrificato tutto, compresa la vita, alla causa rivoluzionaria, siamo impegnati a formare come giovani combattenti rivoluzionari la parte migliore della gioventù italiana.

L'Unione della Gioventù Comunista d'Italia (marxista-leninista), sotto la direzione del Partito Comunista d'Italia (m-l), è impegnata sul fronte ideologico a battere le deviazioni e la crisi di valori dovuta allo sfacelo della società capitalista, in larga misura oggi presenti fra i giovani, sostituendo all'individualismo, al qualunquismo, allo spontaneismo la visione marxista-leninista del mondo; contrapponendo alla mancanza di ideali gli ideali comunisti; sostituendo l'ideologia della borghesia con quella del proletariato.

E' nostro compito mantenere e consolidare

saldamente la struttura organizzativa dell'Unione della Gioventù Comunista d'Italia (m-l), conquistare e formare un numero sempre crescente di quadri rivoluzionari che, con la costante verifica pratica nello scontro di classe della teoria rivoluzionaria, maturino le condizioni per divenire futuri quadri del Partito, conquistare milioni di giovani all'ideologia del proletariato ed organizzarli nella lotta.

Noi giovani comunisti italiani, seguendo gli insegnamenti del Partito, siamo risolutamente al suo fianco per il rafforzamento dell'internazionalismo proletario, nella piena consapevolezza della sua importanza per la causa della rivoluzione mondiale.

Cari compagni,

senza tema di apparire retorici, riaffermiamo con la massima decisione che questo Congresso è una grande vittoria dei comunisti italiani, per le masse oppresse e sfruttate del nostro paese, per la gioventù rivoluzionaria italiana, che sempre più guardano al Partito Comunista d'Italia (m-l) come al partito che condurrà all'emancipazione la classe operaia e con essa libererà dall'oppressione capitalistica le masse popolari.

In questa occasione, riconfermiamo che l'Unione della Gioventù Comunista d'Italia (m-l) lavorerà e lotterà con fermezza e dedizione per assolvere i compiti affidatigli dal Partito Comunista d'Italia (m-l), nella piena consapevolezza che questa è la condizione indispensabile perchè l'Unione possa conseguire i suoi obiettivi rivoluzionari.

**Il Comitato Centrale
dell'Unione della Gioventù Comunista d'Italia
(marxista-leninista)**

Il segretario Angelo Billia

INDICE

Introduzione	5
Appello ai lavoratori	11
Messaggio del compagno Enver Hoxha a nome del Comitato Centrale del Partito del Lavoro d'Albania	19
Rapporto del compagno Fosco Dinucci sull'attività del Comitato Centrale e del Partito	23
Documento politico conclusivo del 3. Congresso	85
Statuto del Partito Comunista d'Italia (marxista-leninista)	119
Saluto dell'Unione della Gioventù Comunista d'Italia (marxista-leninista)	129

Finito di stampare nel Maggio 1978
CESAT s.r.l. - Via Faenza 54 Firenze
per conto delle Edizioni Gramsci